

LA RIVISTA DEL POLO POSITIVO

RACCOLTA DI RACCONTI BREVI

02



ILLUSTRAZIONI DI
SILVIA ROSSINI



*Siamo Poli
Positivi perché
portiamo buone
notizie in un
mondo dove ci
viene mostrato
e comunicato
solo il negativo.
Attraverso la
nostra associazione
invece vogliamo
raccogliere tracce
di speranza e
coraggio per chi le
vuole ascoltare.*



IL POLO POSITIVO

Parliamo di bellezza e di arte, di eventi e di attualità, di nuove scoperte e vecchie storie – che portino sorrisi invece che preoccupazioni – tutto questo attraverso il nostro blog e i nostri eventi.

Per il mese di marzo il Polo Positivo ha lanciato il suo secondo contest di **Scrittura Creativa** per **promuovere l'immaginazione e la scrittura**. La partecipazione era aperta a tutti, senza limiti di età.

Il nuovo format proposto si chiama Punti di vista.

L'attività è stata guidata da una serie di scelte da prendere per 2 categorie: il personaggio e l'attività o l'azione della vita quotidiana da descrivere. La sfida consisteva dunque nell'adottare il punto di vista del personaggio scelto, ma lasciava la piena libertà agli scrittori di aggiungere, togliere, inserire, allargare, rimpicciolire e tagliare tutto quello che si desidera per creare la storia che non si pensava di poter inventare.

I tre racconti vincitori sono stati annunciati e pubblicati sulle pagine e sul sito del Polo Positivo.

Per non lasciare inascoltate le parole che ci sono arrivate, il Polo Positivo ripropone con la presente rivista la seconda edizione della rivista IL POLO POSITIVO, che raccoglie i racconti più fantasiosi che abbiamo selezionato.

a cura di Mishelle Mantilla

06 **UN SASSO AL MARE**
GIULIA BADANO

10 **QUANDO SARA' MARZO?**
ANITA FERRATI

13 **CUCUMA**
ANDREA ELIA

16 **CON GLI OCCHI DI UN MAZZO DI ROSE BIANCHE**
MARCO IACONA

20 **EVELINA LA TAZZINA**
C. M.

23 **FIDUCIA NON ACCORDATA**
CRISTINA MARCHIANI

27 **IL CANCELLINO**
C. S.

29 **L'OMBRA DELLE COSE**
ELEONORA GIRALDO

34 **IL PALLONE DA CALCIO**
E. B.

36 **CHE INCUBO IL CAFFE'**
MATILDE CIOTTI

38 **A QUATTRO ZAMPE**
EVA TESTA

41 **IL PENNARELLO ROSSO**
E. B.

43 **LA STRADA**
FABIO BERTOLLO

46 **SIATE CURIOSI**
DANIELE PARAZZINI

49 **VITA DA MOSCA**
SOFIA LIENTINI

52 **IL TUBO**
P. S.

54 **LA MAGLIETTA COL BORDO DI PIZZO**
ELISABETTA NEGRI

57 **LA MIA GIORNATA DA ORSETTO DEL CUORE**
A. S.

59 **L'ULTIMO VIAGGIO?**
GIULIANA FROVA

61 **PROTEZIONE INDIVIDUALE**
DJARETOU BANCE

65 **QUELLO CHE I TERRESTRI NON SANNO**
ALESSIA PARISI

68 **SEGRETI CHIUSI IN UN ARMADIO**
EMMA IPPOLITO

71 **TEMA DI UN CANE DI NOME FIDO**
A. Q.

73 **UN CESPO DI INSALATA**
M. B.

75 **VITA DA GOCCIA**
LAURA DI BIANCA

1°

UN SASSO AL MARE



GIULIA BADANO

SINTESI: Anche i sassi hanno dei sentimenti e sono in grado di comunicare, basta prestare un po' di attenzione, come spiega Selva il sasso.

Mi chiamo **Selva**. È importante che tu sappia il mio nome, così come sappia che tutti i sassi hanno un nome, proprio come gli altri esseri viventi e non viventi di questo pianeta. Insomma, **solo perché non abbiamo arti e organi non significa che non possiamo comunicare e avere dei sentimenti.**

Soprattutto abbiamo delle storie, tante storie. Possiamo tranquillamente dire che noi sassi e rocce, così come gli alberi,

siamo la storia del mondo.

Alcuni dei miei parenti arrivano da ere geologiche antichissime. Io invece sono appena adolescente: ho solo sei secoli. Ti chiederai cosa ci faccia al mare, beh, di sicuro non ho scelto io di trovarmi qui, in questa riga di spiaggia. Noi sassi non possiamo di certo camminare, ma capita di tanto in tanto che sommovimenti della terra o del cielo, o eventi causati da animali umani e non, ci spostino e ci facciano cambiare casa. Per esempio: prima ero sempre attaccato alla mia mamma-montagna, con i miei fratelli e sorelle, fino a quando una potente scossa di terremoto non ha provocato una frana! Alcuni miei famigliari si sono ritrovati semplicemente ai piedi di nostra madre, io invece sono finito in un fiume, la cui corrente mi ha portato fino al mare. Ah, non dispiacerti! Ho passato centinaia

di anni nello stesso posto e segretamente **agognavo un cambiamento.** Stentavo a dirlo a voce alta perchè, sai, anche tra i sassi ci sono quelli pronti a dirti che i tuoi sogni sono da pivelli e faresti meglio a lasciarli da parte.

Sciocchezze. **La tua vita sarà breve, ragazza, breve davvero, perciò non perdere tempo dietro a chi sminuisce i tuoi progetti.**

Ma torniamo a noi: sono finito nel mare. Oh, quello sì che è stato un viaggio entusiasmante! Moti ondosì, correnti, burrasche, pesci e alghe! Non facevo in tempo a depositarmi sul fondale, che subito dopo (appena pochi anni), qualche imprevisto mi portava in altri luoghi. Per te, sarebbe come trovarti in una grande e lunga giostra, ricca di salite e discese improvvise, curve e cambi di velocità.

Consiglio a tutti, sì, consiglio a tutti un'esperienza simile!

Cos'è successo dopo? Pazienza, ragazza, pazienza! Ci sto arrivando! Dopo un lungo vieni e andirivieni, ho trovato un amico assai peculiare:

un polpo!

A prima vista era spaventoso, tutto tentacolare, rossastro e pieno di ventose, con due occhi come strette fessure nere. Mi ha spaventato, ma essere un sasso ha anche i suoi pregi: lui, infatti, non si è accorto di niente. Non ho cambiato colore, né ho respirato più rapidamente. Immobile, ho aspettato che si avvicinasse. Mi ha avvolto in un tentacolo, mi ha sollevato con delicatezza e mi ha detto:

«Vuoi far parte della tana dei miei figli? Stanno per nascere!»

«È una richiesta assai strana!»

- gli rispondo io

«Preferiresti che ti portassi via e basta? Potrei farlo, sai!»

«Non fare il prepotente! Dico solo che non era mai capitato che qualcuno mi chiedesse il permesso di essere spostato»

«So cosa significa

**quando il tuo corpo
viene usato senza
permesso»**

«Cosa ti è capitato?»

«Mi hanno catturato e chiuso in un acquario»

«Ah...non c'è pace là fuori, vero?»

«Non per tutti. Allora, la mia richiesta?»

Non ho dovuto rifletterci chissà quanto, a essere onesti. **Ho un debole per chi si comporta con gentilezza.** Sono andato con **Ostro**, così si chiamava, e sono rimasto con la sua famiglia per anni fino a quando i suoi cuccioli non sono diventati abbastanza grandi per cavarsela da soli. È stato un tempo pieno di amore e un po' lo rimpiango, ma adoro cambiare, nonostante sia un sasso! Il cambiamento fa anche parte di noi, dopotutto. Ci consumiamo lentamente, e lentamente torniamo alla terra. A differenza vostra però abbiamo la fortuna di creare nuovi sedimenti e, in qualche modo, rinascere. Spero solo di non finire mai attaccato a qualche minerale snob!

Infine, la corrente del mare mi ha trascinato fino a questo golfo e qualche anno fa una violenta mareggiata, dopo avermi sballottato a destra e sinistra, mi ha sputato su questa **spiaggia**. Di norma è assai confortevole, lo devo ammettere. Sono diventato amico di tutti i sassi qui. Sono stato fortunato perché credo che mi sarei annoiato a morte in una di quelle spiagge piene di sabbia e basta. Per buona parte dell'anno non c'è anima viva, e che goduria, ma durante l'estate si riempie di persone.

Dovresti vedere come sono contento! Io non tanto perchè fanno un così gran baccano da non sentire la mia voce. Li chiamo, li chiamo, ma non mi ascoltano, eppure avrei delle storie interessanti da raccontargli proprio come sto facendo con te adesso. Meno male che esistono ancora ragazze che prestano un po' di attenzione! D'estate mi calpestando e mi lanciano come se niente fosse ed è in

Mi lascerai andare quando te lo chiederò

quel momento che capisco le parole di Ostro. Non sono mica contento di essere usato come un oggetto qualunque! Sono arrivato a sperare che, per gioco, mi rilanciassero in acqua per avere un po' di pace, ma non è capitato. Non a me, almeno. Credi che sia stato fortunato? Che non avrei potuto incontrarti altrimenti? Sì, forse hai ragione. Devo aver borbottato talmente forte che anche una vecchia carampana archeozoica mi avrebbe sentito. Dunque ragazza, cosa vuoi fare adesso? Vuoi portarmi nel tuo giardino? Non sono mai stato in un posto simile.

Sì, credo di essere pronto per un'altra avventura, però devi promettermi una cosa: che mi lascerai andare quando te lo chiederò, anche se ti sarai affezionata. Vi conosco, voi umani.

Per non soffrire il distacco vi **'appolipate'**, come diceva Ostro. Colpa del poco tempo che avete, presumo. Allora, prometti? Bene. Fai piano quando mi sollevi, non ho la scorza dura come credi. In quel tuo giardino ne approfitterò per raccontarti storie sull'importanza della lentezza, dell'ozio e della solitudine. Bella questa tasca.

Mi chiamo **Giulia**, ho 29 anni e la passione per scrivere, ma anche la brutta abitudine di non coltivarla abbastanza. Adoro il tempo della lettura come quello della non lettura. L'ultimo libro che mi ha rapita è stato "Cecità" di Saramago, l'ultimo che mi ha fatto piangere "It" di King.

Credo in tante utopie, una più irrealizzabile dell'altra. Ho molti difetti, ma sono vegana.

Il che rimette un po' tutto in equilibrio. Sono una fan della Marvel, conosco quasi a memoria i dialoghi del Signore degli Anelli e quelli di Harry Potter, ringrazio l'arteterapia di esistere, e soprattutto ringrazio chi la esercita con professionalità.

Amo fare escursioni, giocare a tennis, ma anche oziare. Venero la pigrizia, i giochi di ruolo, Twitch, Hollow Knight, Breath of the Wild. Pur lavorando in un bar, bevo solo un caffè al giorno.

Tutto sommato i miracoli accadono.

Giulia Badano



2^o



QUANDO SARA' MARZO?



ANITA FERRATI

SINTESI: Il forte e silenzioso legame di amicizia che si è creato tra un ragazzo e un albero negli anni non viene spezzato dalla guerra.

La prima volta che ti vidi stavi piangendo. Non mi salutasti nemmeno, ma corresti dietro di me e ti sedesti sull'erba umida. Ancora oggi, non so chi fossero quei ragazzini minacciosi che ti cercavano, ma ricordo i tuoi sussulti e la paura d'essere trovato.

Non avevo mai protetto nessuno prima d'allora, mai mi ero sentito importante, ma quel giorno, quando tu riponesti le tue speranze in me, **fui invincibile.** Mi piace pensare che fu la rabbia nel mio sguardo a farli scappare e ti giuro che se di parole io fossi provvisto, li avrei fatti fuggire ancor prima. Anche tu decidesti di ignorare la possibilità che non ti avessero semplicemente visto, e t'alzasti per abbracciarmi in segno di gratitudine.

Eri piccolo, tanto piccolo che per un attimo non volli lasciarti andare, convinto di perderti tra i palazzi enormi di questa città.

**Tu mi dicesti
che saresti tornato e
così fu.**

Ogni giorno arrivavi correndo ed i tuoi passi scacciavano con gioia la perenne solitudine assegnatami alla nascita. **Scoprii che oltre che a respirare sapevo ascoltare, consolare, dar consiglio.**

Rimanevamo in silenzio, uno accanto all'altro, e nel mio muto parlare udivi quella voce che tanto avrei voluto avere. Quando leggevi i libri lo facevi in modo che io sentissi, eri disposto a ripetere interi capitoli solo per me.

Mai una volta ti dimenticasti di darmi la buona notte e abbracciarmi, in qualche modo riuscisti a riempire d'amore e speranza persino l'inverno.

**«Ti ricresceranno i
capelli»**

- dicevi sedendoti a terra, avvolto nel cappotto caldo - «vedrai che ora di marzo saranno più belli di prima». Avevi sempre ragione, ogni anno ne avevo di più rigogliosi.

Poi ti toglievi la sciarpa, me la legavi da qualche parte e soddisfatto lasciavi ti venisse il raffreddore.

Ora è marzo ragazzo mio, è marzo ed io i capelli li ho ma non son belli come gli anni passati. **Perché? Perché il verde delle mie foglie pare ingiallito, perché i bambini non ridono più?**

L'aria di questa città è pesante, il terreno sembra non proteggermi a sufficienza le radici. Ora tu sei un uomo che sfiora i vent'anni eppure sul tuo viso scorgo la paura da bambino che ti portò da me quel giorno.

Da chi stai scappando?

Questa parola che continui a ripetere io non la conosco, di **'guerra'** non si parlava durante le nostre conversazioni o nei libri che leggevamo. E così

spiegami, come hai sempre fatto, ti prego.

Dimmi perché Kiev trema ogni giorno sotto tuoni che provengono da un cielo sereno, dimmi perché per mesi non sei venuto a riposare sotto i miei rami.

In strada non vi sono quasi più persone e sembrano tutti spaventati, fuggono. Per un attimo ho temuto scappassi anche te, lo giuro, lasciandomi qui piantato nel terreno mentre lanciano bombe dal cielo.

«No» - dici -

«resto con te».

Non sai che peso dal cuore mi hai tolto sorridendo, anche se le lacrime che ti scorrono sulle guance le vedo e le sento, raccontano un dolore che io non posso capire.

Quelli che mi guardano sono occhi familiari resi quasi estranei dalla sofferenza, vi leggo ciò che stai perdendo e che ti stanno togliendo

con la forza. Vieni a piangere contro il mio tronco, nasconditi dietro di me,

ti proteggerò da aerei e pistole.

Lasciali distruggere ciò che conosci e che chiami casa, il loro odio non spezzerà i legami che hai con questa Terra. Come me, affonda le radici nel suolo, ti aiuterò ad affrontare l'inverno e ad uscirne vivo. Aspettiamo la prossima primavera.

3^o

CUCUMA



ANDREA ELIA

SINTESI: Quando alcune gocce di caffè finiscono nel terriccio e sulle foglie di una *Carmona Microphylla*, quest'ultima ne diventa dipendente.

Mi chiamo Carmona Microphylla e la mia bevanda preferita è il caffè.

Tutto, in realtà, è nato per puro caso, quando, poche settimane fa, uno dei due miei attuali servitori mi ha salvato la vita. Me ne stavo quasi completamente rinsecchita sulla mensola polverosa di un vecchio incompetente che vende articoli per la casa in centro, proprio dietro la cassa, ed ero ormai convinta di lasciarci le foglie, quando un giorno entrò un omone muscoloso e pelato, con una barba nerissima e potata meglio dei prestigiosi prati da golf, maglietta verde attillata a mostrare delle radici sottocutanee forti e nodose, sguardo buono e intelligente. Mi ricordò subito una possente quercia da quanto era prestante. Aveva terminato i suoi acquisti (del terriccio, alcune pietre bianche e levigate, e bustine di semi), quando i suoi occhi nocciola incrociarono i miei rami ormai spenti. Non impiegò molto tempo a convincere il vecchio proprietario del negozio a sbarazzarsi di me e a darmi in regalo a lui, con la promessa che mi avrebbe trattato come merita una Carmona di tutto rispetto.

E fu così che finii nel posto in cui risiedo adesso: **una meravigliosa mensola esposta al sole**, in una cucina spaziosa e areata, in una casa affollata di sorelle e fratelli floreali. E fu così che conobbi il secondo dei miei servitori: un uomo magro e tonico, più alto del mio salvatore, con una folta chioma scura e una barba altrettanto curata. **E fu grazie a lui che divenni la prima Carmona Microphylla, chiamata anche Bonsai del Tè, amante del caffè.**

I miei due servitori si erano appena

salutati con un bacio e, prima di uscire, la quercia muscolosa si era raccomandata con il compagno di ricordarsi, a una certa ora precisa, di rimescolare la mia terra semi umida con una polverina concimosa, utile per una totale e definitiva guarigione: le mie tenere foglie stavano già molto meglio, e la peluria sottostante cresceva morbida.

All'orario stabilito, vidi l'uomo magro e muscoloso avvicinarsi al davanzale della cucina con un'enorme tazza in mano, concentrato su qualcosa che vedeva dalla finestra dietro di me, dalla quale splendidi e tiepidi raggi di sole mi scaldavano la parte posteriore dell'esile tronco. **Fece ancora un passo e inciampò. La tazza cadde con un tonfo assordante nel lavandino, spaccandosi in decine di pezzi, ma non prima che una bella sorsata di quel liquido scuro finisse tra le mie radici e alcune goccioline direttamente sulle mie foglie.**

Vidi l'uomo magro sbiancare e cambiare espressione. Fece il possibile per tentare di assorbire il caffè con alcuni tovaglioli immacolati strappati alla rinfusa, ma era troppo tardi: **avida di liquidi, riuscii comunque ad assorbirne la maggior parte.**

E fu un'estasi.

Da quel giorno, ogni mattina, guardo con desiderio l'uomo quercia preparare quella che loro chiamano **'caffettiera'**: vedo le sue braccia muscolose che la aprono in due; si avvicina al mio davanzale per riempire una delle estremità d'acqua; lo vedo poi riempirla di una polvere marrone che assomiglia incredibilmente al mio terriccio, per poi riunire le due metà fino a farle combaciare strette come due amanti. La cosa strana è che fino al giorno dell'incidente non mi ero mai accorta di quell'aroma inebriante: è come se, una volta assaporato il gusto del caffè, le mie vene clorofilliche si fossero svegliate da un sonno profondo.

Questa mattina i miei due servitori hanno fatto colazione insieme. L'uomo quercia si è avvicinato alla finestra con in mano una tazzina ricolma di quel nettare nero e **ho avuto uno spasmo più forte del solito.** Mentre si girava, lo sentii dire:

**credo di aver visto
Carmona avere un
orgasmo.**

Sono **Andrea Elia**, ho 32 anni, di Torino e ho partecipato al concorso con un brevissimo racconto in cui una pianta diventa caffè dipendente.

Diplomato al Liceo Scientifico di Venaria Reale, laureato in scienze della mediazione linguistica, ho lavorato quasi 4 anni come Receptionist di Hotel; poco prima dello scoppio della pandemia nel 2020 ho poi trovato un altro impiego, nel campo delle assicurazioni sanitarie, che è ancora in essere. **Poi chissà.**

Amo le lingue straniere e mi affascina il mondo della traduzione (sono un grande fan della nuova resa dei libri di Harry Potter); molto raramente scrivo racconti: **ho tantissime idee ma poca voglia di mettere per iscritto.** Leggo tantissimo, mai quanto vorrei, ma comunque tanto. Prediligo i libri densi, drammatici, tristi, quasi depressivi, di narrativa contemporanea, moderna o classica. Amo alla follia la fantascienza e ogni tanto mi dedico al fantasy. Viva inoltre il post-modernismo. Viva Eco, Saramago, Roth (Philip), Foster Wallace, Calvino, Franzen, Oates, King, Asimov, Rowling, Tolkien, De Lillo, Fallaci, Bassani, ecc ecc ecc

Andrea Elia



SINTESI: Ecco cosa succede quando una famiglia di umani entra nella vita di una pianta di rose bianche e viceversa.

CON GLI OCCHI DI UN MAZZO DI ROSE BIANCHE

MARCO IACONA

Com'è freddo questo davanzale marmoreo sul quale sono appena stata appoggiata. È esageratamente lungo, tanto da ricordare una candida autostrada, e percorre tutta la parete vetrata che si affaccia sull'immenso giardino di questa casa di campagna. **Mi presento, sono una pianta di rose bianche** e sono stata acquistata dal vivaio qui dietro poche settimane fa per quella ricorrenza che voi umani chiamate **San Valentino**.

L'uomo di questa casa, Carlo, ha deciso di sorprendere lei, Lucia, organizzando una romantica cena insieme ai loro tre figli: Filippo, Giulio e Carola.

È proprio Carola colei che dentro questa casa si prende cura di me. Ha fatto crescere con cura il mio primo germoglio, mi ha travasato in questa nuova abitazione più confortevole e mi ha messo qui, su questo davanzale a godermi il sole mattutino e la brezza del pomeriggio.

«Voglio che tu cresca bene, così poi ti porto a scuola e ti faccio vedere alla maestra»

- mi ha sussurrato Carola l'altro giorno, **io sono molto emozionata per questo e mi sto impegnando tanto per venir su nel migliore dei modi**. Carola è una bambina super curiosa e sa come farsi voler bene. I suoi occhioni verdi si incontrano alla perfezione con i capelli e le lentiggini rosse che le ricoprono tutto il volto ed è sempre vestita in maniera bizzarra, anche perché la mamma la obbliga a mettersi i vestiti, ormai stretti, dei fratelli più grandi.

Complessivamente questa casa è meravigliosa: è grande e spaziosa con un salone perennemente illuminato dalla luce che arriva da fuori, le camere al piano superiore sono molto grandi per tutti e tre i bambini e poi c'è **Milù**, un siamese un po' sovrappeso, che ogni tanto passa di qui, mi dà un paio di leccate in segno di saluto e poi si allontana in maniera non troppo leggiadra. **L'unico problema è che oltre a Milù sono sola**, non c'è nessun'altra

pianta con la quale condividere questo immenso salone. O meglio, non c'è nessun altro oltre a **Greg**, il piccolo cactus sul tavolino di fronte al divano, che non parla mai e rimane sempre lì, immobile con queste 'cicciottose' braccia aperte ricoperte di aculei. D'altronde si sa, i cactus sono soliti avere questa personalità così spinosa!

La casa è praticamente sempre vuota: mamma e papà lavorano tutto il giorno e se non lavorano stanno dietro ai figli ed i bambini si dividono tra scuola e impegni vari che non li lasciano riposare neanche un attimo. **Io, invece, mi rilasso tutto il tempo di fronte alla vetrata e da qui mi godo il panorama**. Ormai ho iniziato a conoscere tutte le abitudini di questo variopinto vicinato: dalle corse mattutine di Gabriel con il suo pastore tedesco Donny che finiscono sempre con un croissant e cappuccio alla caffetteria dell'angolo (per Donny ovviamente), alle corse verso lo scuolabus della famiglia Petrelli che per un motivo o per l'altro sono sempre in ritardo. Intanto, già da diversi giorni

la casa è in fermento,

la mamma e il papà sono ancora più impegnati tra telefonate e messaggi vari e sono sempre di più i corrieri che portano pacchi su pacchi a casa. Domani sarà il compleanno di Carola, che compie ben otto anni, e i genitori hanno deciso di organizzarle una festa a sorpresa, invitando tutti i suoi compagni di scuola e del corso di pianoforte, e stanno addobbando la casa con tantissimi festoni e palloncini di ogni colore insieme a uno striscione sopra il divano che recita «Buon compleanno».

La notte passa velocemente e già dal mattino presto la casa si avvia a riempirsi di persone che, senza fare troppo rumore, iniziano a occupare tutta la superficie del salone, fino a quando due piedini scalzi si intravedono sull'uscio della camera e un boato al suon di

«Sorpresa»

si alza per tutta la stanza.

Carola rimane interdetta qualche secondo prima di capire che cosa stia davvero capitando e, dopo il momento di esitazione, si lascia scappare qualche **lacrima**, iniziando ad abbracciare ogni singolo invitato. La festa prosegue senza sosta e intanto il sole inizia a sollevarsi alto nel cielo. I croissant di Luigi, il proprietario della caffetteria dell'angolo dove fa colazione ogni mattina Donny, finiscono in un batter d'occhio e non appena si alzano un po' le temperature la festa si sposta in giardino dove vengono posizionati numerosi scivoli gonfiabili, dove i bambini si arrotolano nel tentativo di fare l'acrobazia più pazzesca della festa, vengono allestiti un sacco di tavolini stracolmi di cibo e acceso il barbecue che in poco tempo si è riempito di carne e verdure che sfamano abbondantemente tutta la sfilza di invitati presenti.

Arriva finalmente il momento più atteso della festa dopo la consueta torta e il solito stonato «Tanti auguri»:

lo spacchettamento dei regali.

Carola è molto emozionata e, come ogni bambino, adora strappare in mille pezzi quelle complicatissime carte regalo che ricoprono chissà cosa, perciò inizia ad aprire pacco dopo pacco. Si susseguono, quindi, tutta una serie di regali pazzeschi: una nuova pianola da parte dei bimbi del corso, un vecchio spartito di Beethoven dal nonno, un cappello e un guanto da baseball dallo zio che non ha ancora capito che è Filippo che gioca a baseball e non Carola, un costume da piscina e un paio di scarpe nuove da parte dei compagni di classe.

A un certo punto Carola vede la mamma e il papà che le si avvicinano con una piccola scatola bucata nella parte superiore.

Papà gliela porge sussurrandole

«Tanti auguri, piccola mia»

e, alla sua apertura, un piccolo cucciolo di Labrador salta in braccia a Carola, leccandole tutta la faccia. Era proprio uno scricciolo con quel musetto dolce e

carino e quegli occhioni che sono un vero e proprio simbolo di tenerezza.

Carola non può crederci, ha un cucciolo tutto per lei, perciò ringrazia calorosamente i genitori e decide di chiamare il suo nuovo compagno di avventure **Balto**, come il cartone animato. La festa ha proseguito per tutta la giornata e gli ultimi inviati hanno abbandonato la casa a notte inoltrata.

La festa è stata un successone e di questo Carola ne è rimasta felicissima!

Sono passati ormai dieci anni dall'ingresso in famiglia di Balto, che cresce ogni giorno di più diventando sempre più peloso e sempre più affamato, ed io sono sempre qui a godermi il panorama.

La solita passeggiata mattutina di Gabriel, ma senza più Donny venuto a mancare qualche mese fa, la famiglia Petrelli che non è più in ritardo per lo scuolabus, dato che i figli ormai vanno a scuola con la loro macchina, e Milù, sempre più sovrappeso, che mi saluta ormai dal pavimento dato che di saltare non se ne parla più.

Anche a casa ci sono stati alcuni cambiamenti, oltre a Carlo e Lucia che invecchiano felicemente insieme:

Filippo si è trasferito all'estero e ha messo su famiglia, Giulio è sempre via per lavoro e poi c'è Carola, che domani farà 18 anni e non festeggerà più in giardino con palloncini e scivoli gonfiabili, ma con qualcosa di più adatto alla sua nuova età.

Lei, nonostante il tempo passato, non mi ha mai dimenticata su quel davanzale,

anzi, lo scorso mese, sempre per quella ricorrenza di San Valentino, il suo nuovo fidanzato le ha regalato delle rose rosse e lei le ha messe vicino al mio vaso.

Si chiama Flipper la mia nuova amica vegetale e anche lei guarda insieme a me il panorama da questo davanzale marmoreo.

La casa è sempre meravigliosa:

il salone è immenso ed io non mi sento più sola.

Ed io non mi sento più sola.

Ah, stavo dimenticando. Greg non c'è più, si è trasferito in Germania insieme a Filippo. «Portati questo cactus per ricordarti di casa» - aveva detto la mamma poco prima della sua partenza. Chissà come se la passa là, se è felice oppure se fa troppo freddo, se per caso lo hanno accettato in famiglia o se Filippo se ne è sbarazzato in qualche modo. **Di sicuro, qualsiasi cosa gli sia successa, lui sarà sempre fermo con le braccia aperte, a ricordare al mondo quanto spinoso è il suo carattere.**

Mi chiamo **Marco Iacona**, ho quasi 24 anni (anche se certe volte ne dimostro circa 80), studio Storia ed il mio sogno nel cassetto è quello di **diventare Professore universitario**. Sono molto appassionato di libri e da qualche anno a questa parte ho deciso di cimentarmi nel mondo della scrittura (nella speranza che possa diventare qualcosa di più di una semplice passione). Per il resto, con alcuni amici folli quanto me, ho dato vita ad una pagina di cultura ed attualità chiamata **Hippotalamo**, sperando che possa diventare qualcosa di meno virtuale, ma più reale. Infine, sono innamorato pazzo di una ragazza che è presente anche lei in questa rivista, alla quale voglio ricordare che rimane sempre il mio "Wonderwall" preferito.

Marco Iacona



SINTESI: Tutte le mattine la contessa sorreggia il suo caffè nella tazzina Evelina. Ma un giorno uno sfortunato incidente sbrecca Evelina, la vorrà utilizzare ancora la contessa?

EVELINA LA TAZZINA

C.M.

Ciao a tutti!

Io sono Evelina e sono la tazzina della contessa Delacroix. Vivo nello scaffale più in alto della credenza che si trova proprio davanti alla finestra da cui ho una bellissima vista su Parigi.

La contessa ha scelto il ripiano più alto per proteggermi da quei birbanti dei suoi figli... proprio ieri hanno rischiato di rompere una delle teiere poggiate sul tavolo per l'ora del tè che la signora stava passando con le altre contesse e viscontesse.

Posso dire di essere la tazzina preferita di Madame Delacroix, tutte le mattine si alza e mi fa prendere dalla cameriera, che **mi riempie con il fantastico caffè preparato da Piera la caffettiera, la mia più grande amica:** proveniamo entrambe dall'Italia, luogo di villeggiatura preferito dalla contessa, e quando è possibile spettegoliamo su quello che sentiamo durante la giornata.

Stamattina sua signoria deve essere più nervosa del solito poiché, dopo il suo primo caffè, preso rigorosamente con due zollette di zucchero, ne ordina altri due e li consuma velocemente, stringendo il mio manico con una tale forza che ho paura si rompa. Quando si alza dalla sedia mi sembra più tranquilla e mi rallegro: anche stamani sono stata molto utile!

Dopo poco arriva la cameriera che mi poggia su un vassoio insieme alle altre stoviglie, veniamo portate in cucina e accuratamente lavate. Personalmente è un momento che adoro: tutte quelle bolle e la spugna che mi fa il solletico! Alla fine vengo attentamente asciugata e riposta sul mio scaffale. Questo è il momento in cui mi rilasso e ascolto curiosa quello che succede in casa...

Oggi Madame Delacroix non pranza a casa, ho sentito dire da una cameriera che è a mangiare dai suoi genitori, quindi non

mi resta che aspettare pazientemente domani mattina per rivederla.

Alle cinque in punto la tavola viene apparecchiata con cura e riempita di dolci di ogni tipo. Arriva **Claire la théière** (se non la chiami così si offende), con le tazze da tè.

Ma un attimo, non capisco cosa succede. Vedo Piera la caffettiera spuntare dalla cucina. **La contessa ha chiesto del caffè, quindi torno inaspettatamente protagonista!**

Sua signoria inizia a sorvegliarlo leggendo il suo libro preferito "Corinna o l'Italia". Con la coda dell'occhio vedo Bartholomé, il secondogenito, arrivare correndo e scontra il tavolo. Cado sul tappeto ma la catastrofe accade comunque:

mi sono sbreccata!

Un piccolo segno ma sufficiente a rendermi imperfetta... La contessa è una nobile donna, sicuramente non vorrebbe mai una tazzina sbreccata. Vado nel panico.

Cosa ne sarà di me?

Nel frattempo sento Madame riprendere severamente suo figlio.

cosa ne sarà di me?

Il bambino resta muto e con lo sguardo basso... Se solo potessi dirgliene quattro anch'io!

Penso che la mia vita sia finita.

Inaspettatamente la contessa in persona mi raccoglie delicatamente da terra e mi porge alla cameriera dicendole di lavarmi e mettermi a posto.

Sono triste ma almeno ora ho la certezza di non venire gettata via. Vengo riposta nel mio ripiano e quando le luci si spengono piango. Quanto mi mancherà la compagnia della contessa, ho già nostalgia dei nostri caffè, che saranno un ricordo. Adesso sono solo un oggetto inutile, da spolverare ogni tanto.

La mattina dopo vengo svegliata da una cameriera che mi afferra e mi poggia sul tavolo.

Non capisco... cosa succede? Subito dopo vedo Madame sedersi per farsi servire il suo abituale caffè e, prima di bere, mi guarda con volto amorevole:

**"Oh la mia povera
tazzina, sei sempre la
mia preferita, qualsiasi
cosa accada. Tu sei
speciale... adesso ancora
di più".**

SINTESI: La convivenza tra mondo umano e animale è difficile ed i rapporti di fiducia non si accordano. Ce la farà Jack a salvare i suoi cuccioli questa volta?

FIDUCIA NON ACCORDATA

CRISTINA MARCHIANI

Jack adorava la provincia nella stagione primaverile. L'aria frizzante del mattino all'alba, il sole tiepido del giorno e i colori puliti della sera, non sporcati dal cemento delle strade e dei palazzi. Si era trasferito in quel luogo paradisiaco con Mary, sua moglie, da qualche tempo e, da allora, vivevano in una villetta familiare color rosa pesca con un piccolo portico fatto di mattoni in bella vista e un giardino carico di piante e di fiori. **Ogni anno, in quel periodo, lui e Mary apportavano modifiche al loro nido d'amore in modo da renderlo più accogliente per i figli che sarebbero arrivati.**

Adoravano avere una famiglia numerosa

anche se, purtroppo, le cose non erano sempre andate per il meglio.

Sapeva che i momenti brutti facevano parte della vita ed era proprio per quel motivo che aveva convinto una riluttante Mary ad abbandonare la città per spostarsi in un paese di poche anime:

anche il dolore, lontano dal caos della metropoli, si percepiva attutito.

Mentre era assorto nei suoi pensieri, **sentì un suono sordo dietro di lui.** Non ebbe bisogno di girarsi poiché riconobbe immediatamente il profumo del suo amico Bruno. Quest'ultimo arrivò di soppiatto, il rumore dell'avanzare coperto dal vento. Giunse a qualche centimetro da Jack, così vicino da farlo quasi cadere. "Mi hai spaventato, amico", disse quest'ultimo.

"Che stai facendo qui tutto solo?", gli domandò l'improvviso ospite.

Jack non rispose subito, la sua attenzione era totalmente assorbita da qualche movimento che stava avvenendo più in basso, a qualche metro da loro.

"Osservo gli umani",

rispose perentorio.

Appollaiato sul ramo di un ciliegio che aveva scelto come casa, **era incuriosito dall'operosità dei suoi coinquilini.**

Aveva imparato a conoscerli così bene da ricordare e, anzi, prevedere le loro abitudini. Sapeva benissimo, ad esempio, che a metà agosto l'essere maschile della coppia caricava in macchina un consistente numero di valigie, aspettava impaziente il resto della famiglia e, una volta che tutti erano riuniti, accendeva la vettura. La casa rimaneva silenziosa per giorni, donando a Jack e Mary un po' di tregua dalle costanti urla dei cuccioli umani. Sapeva anche che agli inizi di dicembre abbellivano il pino davanti casa con luci colorate e verso la fine del mese, una pletora di persone festanti si riversava nella villetta portando decine di

regali e di chiacchiere.

Per questo motivo, quando al comparire dei primi caldi, i due genitori iniziarono a fare buche nel terreno, Jack non ne rimase sorpreso. Si chiamava giardinaggio ed era un'attività esclusivamente umana.

Nessun altro animale avrebbe speso così tanto tempo per far crescere piante che poi non avrebbe mangiato.

Scosse la testa con disapprovazione. Nel mondo degli uccelli era tutto più semplice e pratico: ciò che non si mangiava era usato per costruire i nidi, ciò che era commestibile serviva per sopravvivere.

In quel momento, il gatto grasso della famiglia uscì dalla porta, fiutò l'aria e si girò verso di loro. I due piccioni lo guardarono di rimando e poi scoppiarono a ridere. Il gatto si infuriò, corse per le scale che portavano al giardino e prese la rincorsa per arrampicarsi sull'albero su cui stavano sostando. Inutile dire che l'eccessivo numero di scatolette mangiate nel corso degli anni glielo impedì, causando la sempre maggiore ilarità di Jack e Bruno.

"Amico, ti prego smettila, così mi farai morire!", disse tra le lacrime uno dei due.

Dal basso, arrivò il miagolio indispettito del gatto che fece preoccupare i suoi padroni.

"Fuffi! Che succede?", domandò la donna guardando verso il ciliegio.

Jack smise di ridere, non amava catturare l'attenzione degli umani.

Erano così strambi e imprevedibili, capaci di gesti di amore incondizionato, come quello di nutrire, pulire e accudire un gatto, contrapposti a momenti di estrema cattiveria.

Nella sua mente, riaffiorò un ricordo e lui rabbrivì.

"Non ti fidi ancora di loro?"

Bruno colse i pensieri dell'amico.

Jack non ribatté e rivolse nuovamente la sua attenzione verso le attività di giardinaggio.

Che stranezza coltivare per mesi fiori che in inverno sarebbero morti, innaffiarli ogni giorno, estirpare le erbacce,

Erano così strambi e imprevedibili.

preoccuparsi costantemente delle condizioni atmosferiche in modo da ripararli dalla grandine e dal troppo sole.

Gli umani vi impiegavano la stessa cura che lui e Mary mettevano nella crescita dei loro pulcini. Volse lo sguardo verso il nido pieno di uova e il suo cuore si rallegrò. Poi si incupì.

Bruno era con lui quando successe, l'anno precedente al trasferimento. Jack era in cerca di cibo, mentre Mary stava badando ai piccoli.

Avvenne tutto in attimo,

così gli raccontò la moglie. Due uomini, su un furgoncino giallo, arrivarono sotto l'albero che era stato il loro nido per mesi, dettero un'occhiata complessiva al tronco e iniziarono ad abbatterlo. Jack, accompagnato da Bruno, arrivò nel momento in cui i suoi cuccioli erano sul bordo del marciapiede, accolti festosamente da bambini che li prendevano tra le mani come se fossero di loro proprietà, come se fosse un gioco. Ecco perché Jack non poteva fidarsi.

"Ehi, amico. Guarda là", Bruno lo risvegliò dai suoi pensieri.

Il gatto grasso aveva cominciato a soffiare verso di loro.

"Quel gatto non vuole proprio arrendersi...", sibilò Jack, ma venne prontamente interrotto da una serie di convulsi eventi. Fuffi corse verso l'albero, peccando di stupida recidività, l'uomo che stava disseminando succulenti semi nel terreno

abbandonò la pala e guardò verso i due piccioni, mentre la donna perse il precario equilibrio che la teneva posizionata sulle ginocchia.

Due gazze, in planata vertiginosa, stavano atterrando nel campo appena seminato, usando come scudo l'albero di ciliegio. **"Spostatevi stupidi piccioni"**, gracchiarono.

Jack e Bruno rimasero interdetti.

Tutto il resto fu molto repentino. L'uomo alzò l'attrezzo che aveva in mano e cercò di colpirle, la gazza più grande si rivoltò verso di lui mentre la sua compagna cercava di afferrare quanti più semi possibili.

Solo dopo aver capito di non avere possibilità contro un essere vivente alto trenta volte più loro, addirittura armato, batterono in ritirata.

Jack notò immediatamente il loro sorriso beffardo. Nel planare sul giardino, avevano visto le uova.

"Non di nuovo", pensò.

Non sapeva cosa fare, era già in preda alla disperazione quando un sasso gli arrivò di fianco. Lui e Bruno presero il volo, spaventati, e quando Jack tentò di avvicinarsi al nido per proteggerlo, notò che la donna si era alzata in piedi e teneva tra le mani una manciata di sassolini che

aveva usato per scacciare le gazze.
Gli occhi di Jack si riempiono di
riconoscenza.

"Mica male i tuoi umani", commentò
Bruno.

Jack sapeva che lo avevano fatto solo per
tornaconto personale, per proteggere il
loro giardino.

**La fiducia non era
ancora stata accordata,
non sarebbe mai stata
accordata.**

Nel cortile, tutto tornò presto alla
normalità, solo il gatto grasso covava
evidenti segni di rancore.

"Non ha avuto nemmeno la fortuna di
nascere con il colore del pelo snellente",
sentenziò Bruno.

SINTESI: Una giornata da cancellino:
sveglia alle 7.45 con la campanella e via alle mille
interrogazioni e riunioni.

IL CANCELLINO

C. S.

Ciao, sono il cancellino della 2B SCT.

Sono molto vecchio e vivo nel mio lettino attaccato alla lavagna. I miei amici gessi hanno il brutto vizio di lasciarmi sempre solo. Ma questo ha fatto sì che mi trovassi giorno dopo giorno sempre nuovi compagni di avventura.

Il mio lavoro consiste nel cancellare gli errori che compiono i miei amici,

un lavoro stancante ma divertente. Invecchiando mi sono distrutto, ma nonostante la mia età avanzata, **la memoria non l'ho mai persa e mi ricordo tutto quello che ho cancellato e tutti i ragazzi che ho incontrato.**

La mattina mi sveglio alle 7.45 a causa della campanella, rimango un po' al caldo nel mio letto, fino a quando una mano mi tira su e inizia il divertimento, mio, non tanto del povero ragazzo chiamato per essere interrogato alla lavagna che, se ha bisogno di me, può solo significare che sta facendo errori e che il voto finale non sarà dei migliori. Il resto della giornata, spesso è più turbolento. Durante i 10 minuti di svago che hanno i ragazzi, vengo lanciato

addosso ai compagni per lasciare scie di gesso sulle loro felpe scure. Alcune volte finisco anche sui muri, sulle finestre, sui banchi o sulla cattedra per la brutta mira dei ragazzi, ma, tralasciando il dolore, posso dire che è molto divertente quando i professori chiedono delle spiegazioni.

Vado a dormire quando i ragazzi escono da scuola oppure quando i professori finiscono le loro interminabili riunioni. Il silenzio e la solitudine calano nuovamente in classe e piano piano mi addormento anch'io, per poi risvegliarmi di nuovo alle 7.45 e ricominciare la mia quotidiana giornata.

Da piccolo ero una girandola pulita e nuova ma ora sono bianco e sporco.

So che a breve verrò sostituito,

ma non sono triste. So che nel mio cuore di gesso ci saranno sempre tutti i disegni e le scritte cancellate che hanno fatto parte della mia vita.

SINTESI: “Mi sono convinta che finché proietterò un’ombra potrò dirmi viva, vita di stoffa, ma pur sempre vita. L’ombra è il mio Altro, la possibilità di conoscermi e ri-conoscermi.”

L’OMBRA DELLE COSE

ELEONORA GIRALDO

Non avrebbero saputo dire esattamente che cosa fosse mutato con la fine della guerra. A lungo gli parve che l'unica impressione che potevano provare fosse quella di un compimento, di una fine, di una conclusione. Non un happy end, non un colpo di scena, ma anzi una fine languente, malinconica, che lasciava dietro di sé un senso di vuoto, di amarezza, che annegava nell'ombra dei ricordi. (...)

Quel che c'era di nuovo era tanto insidioso, tanto evanescente, tanto legato alla loro unica storia, ai loro sogni. Erano stanchi. Erano invecchiati, sì. Avevano l'impressione, a volte, di non avere ancora cominciato a vivere. Ma sempre più la loro vita gli pareva fragile, effimera, e si sentivano senza forze, come se l'attesa, l'imbarazzo, le ristrettezze li avessero logorati, come se tutto fosse stato naturale: i desideri insoddisfatti, le gioie imperfette, il tempo perso.

G. Perec, *Le Cose*.
Una storia degli Anni Sessanta

Il mondo odierno è molto povero di sguardo e di voce. Esso non ci guarda, né si rivolge a noi. Perde qualsiasi alterità. Lo schermo digitale che definisce la nostra esperienza del mondo ci protegge dalla realtà. Il mondo diventa irreale, viene derealizzato e disincarnato. L'ego che va potenziandosi non si lascia più toccare dall'Altro: si limita a specchiarsi sul dorso delle cose. Il fatto che L'Altro scompaia è davvero un evento tragico.

Byung-Chul Han, *Le Non Cose*

**Sono
sempre
esistita.**

Sono sempre esistita.

Questo è quanto mi dico quando provo a ricordare, a seguire a ritroso gli eventi fino ad arrivare al **giorno zero**.

Ma non è semplice convincermi che questa sia la realtà, spesso vengo colta da fremiti di cartapesta, quasi fossi un velo di Maya posato sul volto della gente, quasi la mia esistenza fosse accessoria e di passaggio.

Eppure a me sembra di esserci sempre stata,

che la mia essenza fosse immanente ai tempi, ai passi della gente, che non ci potesse essere cielo senza la proiezione della mia ombra.

La mia durata avrebbe dovuto essere limitata, così sentivo dire, ma la persona a cui mi sono legata mi portava con lei da mesi, nella tasca destra di un giubbotto in jeans liso e un po' troppo leggero per la stagione.

Questi mesi sono per me l'eternità, credo di essere eterna dunque, cosa può essere il tempo se non un'ombra del soggetto che lo vive?

Sono io a decidere del mio tempo.

Passiamo insieme, quindi come dire se si sta passando davvero?

Amo riflettere, ho iniziato a farlo perché mi sentivo un po' in colpa, - cosa strana i sensi di colpa- vedevo gli sguardi della gente posarsi su di me, indugiare e non riuscire ad andare oltre, mi sono accorta così che tra me e la bocca della ragazza che accompagnavo, in quello spazio vuoto, nascevano parole che rimanevano inesprese, un mugugnare timido, un muto chiedere rimasto sospeso.

Io sentivo il suo desiderio, sapevo il suo sentire la mancanza delle stelle.

Prima di accompagnarla in giro ero in compagnia di mie simili, eravamo tutte riunite in una caverna scura, da un punto indefinito abbiamo iniziato a muoverci, a viaggiare; finché un giorno ho sentito un calore che poi avrei imparato ad identificare col giusto nome,

sono stata presa in mano e mi è stata donata la vita,

cioè una vita all'aperto, una vita in movimento, qualcosa che non sapevo possibile fino a quel momento.

E così abbiamo iniziato a camminare insieme le vie del mondo,

io e la mia umana,

la accompagnavo nelle sue passeggiate alla ricerca di fiori nuovi, quando avvicinava le sue dita affusolate sapevo che mi avrebbe chiesto gentilmente di fare posto ai profumi, avevo capito che era una cosa quasi illegale, anche se non sono sicura del significato del termine, molte parole non mi venivano spiegate, dovevo inventarmi un senso tutto mio, allora l'ho fatto anche per questa parola e ho deciso che il suo significato è:

voler annusare qualcosa che non si può annusare.

Ogni giorno si assomigliava, venivo sfilata dalla tasca pochi passi oltre la porta di casa, coprivo forme strane (nasu e boka mi pare si chiamino) e cominciavo a guardarmi in giro.

Dalla mia posizione privilegiata potevo vedere mie simili che accompagnavano i loro umani, non erano molti gli umani a passeggio, a dire il vero, e quelli che vedevamo sembravano impauriti, avevano tutt* uno sguardo assente, molto spesso direzionato verso un rettangolo luminoso; **la mia umana**, quando li vedeva bofonchiava qualcosa come "stupidi artifici", ma non so di preciso a cosa si riferisse, se agli umani, alle mie sorelle o al magico rettangolo di luce.

Ho colmato questa carenza di significato

Eravamo sempre unite, io e la mia umana.

inventandomi ancora una volta il significato della parola **artificio: cosa o persona che fa muovere la bocca in modo scomposto.**

Sono abbastanza fiera di questa definizione qui, e credo di non essermi allontanata troppo dal significato originale dato alla parola dalla mia umana.

La passeggiata seguiva un percorso di rito, da un capo all'altro del Corso della Libertà, scandita da molti puntini colorati che fermavano il nostro incedere o lo lasciavano proseguire, poi c'era una cosa che mi piaceva tantissimo, il passaggio a livello, era composto da una barra che saliva e scendeva musicando - cosa molto buffa e ritmata la musica- e tra un passaggio e l'altro passavano i treni, altra cosa musicale che mi divertiva parecchio, erano veloci e non sembravano molto interessati a noi, in attesa dall'altra parte.

Ad un certo punto si scorgeva un ponticello, sotto di noi acqua in movimento, io preferivo treni e passaggio a livello ma alla mia umana doveva piacere molto questo punto perché vi si fermava ogni volta, poggiava i gomiti sul muretto e fissava giù; poi passava ad osservare i cespugli a bordo del ponte che mostravano le prime infiorescenze gialle, e ne faceva minuziosamente la cronistoria

"oggi sono spuntati nuovi fiori sulla parte destra, fino a ieri non c'erano, una settimana fa era tutto muto e silente, procediamo bene, procediamo bene" diceva tra sé e me.

Poi si arrivava al grande parco che io chiamo "la vasca dei pesci rossi", vorrei poter giustificare questa mia scelta ma mi sono accorta che sarebbe una cosa forzata e finta, non sono sicura che tutto sia giustificabile e coerente, anche se il mondo umano vorrebbe farlo sembrare tale.

Alla vasca dei pesci rossi si camminava in lungo e in largo, seguivamo le forme geometriche del sole sull'erba, oppure facevamo un'altra cronistoria floreale, questa volta dei fiori di campo sparsi, i primi ad essersi palesati; andavamo alla panchina in fondo in fondo, vicino alla ontana, dalla quale guizzavano felici getti d'acqua e animali buffi facevano il bagno.

Era bello passeggiare.

**Eravamo sempre unite,
io e la mia umana.**

Nei mesi trascorsi con lei non l'ho mai vista parlare con qualcuno
- questa è un'attività tutta umana,

ho imparato- rivolgeva solo sguardi indagatori ai passanti.

Mi accorgevo quando lo faceva perché si formava una strana tensione sotto di me, agli angoli della bocca, come se in potenza si formasse l'ombra di un sorriso, che poi sfumava rassegnato.

Era molto sola, la mia umana.

In questi mesi passati con lei ho imparato a poetare, **ho imparato che ogni cosa ha un'ombra, io sono stata l'ombra di tela su di un volto.**

Ho sentito parlare di un mondo dalle superfici lisce senza ombre, e all'inizio mi era sembrata una notizia stupenda, un mondo allo Zenith, ma poi mi sono chiesta come si facesse, in un mondo così, a trovare refrigerio in una giornata estiva, dove le ombre delle piante sono Red Rock e speranza, un respiro libero e la possibilità di fermarsi.

Questo mi sembra un mondo che non si sa fermare,

forse proprio perché le ombre sono sempre meno.

Mi sono convinta che **finché proietterò un'ombra potrò dirti viva**, vita di stoffa, ma pur sempre vita.

L'ombra è il mio Altro, la possibilità di conoscermi e ri-conoscermi.

La mia umana è stata l'Altro che mi ha permesso di raggiungermi, io sono stata il limite di tela imposto, oltre al quale un mondo solo si esperiva ed estingueva in sé stesso.

Alla mia umana, credo, manchino attimi di calore sul suo volto coperto.

E a me, beh cedo mi manchino...le ombre delle cose.

SINTESI: Cos'altro potrebbe desiderare un pallone da calcio se non appartenere ad un bravo giocatore e portarlo a compiere risultati da bomber? E se il bravo giocatore fosse una piccola giocatrice?

IL PALLONE DA CALCIO

E. B.

Ed eccomi qui, appena nato, pronto per il prossimo padroncino, nella scatola. Sono nel magazzino del negozio ancora sgonfio.

**Qui c'è buio e manca
l'aria,**

solo a volte un bagliore di luce, quando qualcuno scende a ritirare qualcosa da mettere negli scaffali di vendita.

Che noia, qui non c'è nulla da fare o da vedere.

Poi all'improvviso, di nuovo la luce... e due mani che mi catturano e mi sollevano dal cartone...

**che emozione, mi
gonfiano!**

Finalmente potrò rimbalzare liberamente e farmi sollevare da terra più e più volte... anche se quando i ragazzi e le ragazze mi calciano forte, mi gira un po' la testa;

**a volte quel roteare
quasi mi ubriaca, ma
che felicità!**

Mi chiedo chi mi avrà acquistato e voglio proprio conoscere il mio padroncino.

Uffi, di nuovo nel sacchetto.

Ma qui si soffoca, sono infiocchettato con un nastrino rosa, ma non lo sanno che sono un pallone maschio? Almeno mi avessero addobbato in azzurro... mah.

Viaggio non troppo lungo, ed eccomi a casa.

Sono il regalo di Asia, una piccola calciatrice.

Che bello! Una simpatica padroncina, una bomber.

Finalmente la mia prima partita, ed ecco che mi calciano ed entro in porta come una freccia! Gol! Asia torna a prendermi dentro alla linea di porta e mi porta a casa. Mi spolvera, mi ripone nell'armadio.

**Sono di nuovo al buio,
ma sono felice.**

CHE INCUBO IL CAFFÈ

MATILDE CIOTTI

Alunno della classe 1A - Achille Ricci

SINTESI: Talvolta le “prime volte” possono essere davvero strane. È il caso del gatto Artù Artù che, avvicinandosi per la prima volta al caffè, arriverà addirittura ad avere le allucinazioni.

Piacere, mi chiamo Artù, ho dodici anni e sono un gatto.

La mia padrona è molto anziana però non perde mai le energie, io rimango sempre molto incuriosito da lei e da come faccia a non essere mai stanca.

Per questo ho deciso di seguirla.

La mattina, appena sveglio, la iniziai a seguire e non mi staccai più da lei. Fece tutto il giro della casa finché, mezza addormentata, arrivò in cucina. Senza ulteriori indugi aprì uno sportello, quello più in alto, e dopo aver cercato per un po' tra i diversi oggetti afferrò una piccola scatoletta. **La scatoletta era molto piccola e aveva una forma strana,** ricordava particolarmente il guscio di una tartaruga, però il colore non assomigliava per niente a un guscio, piuttosto assomigliava al cioccolato.

La appoggiai sul tavolo e si diresse verso una strana macchinetta nera. Approfittai quindi di quel momento per andare sul tavolo ad annusare la scatoletta, ma non feci in tempo ad annusarla che la mia padrona accese la macchinetta nera, la quale fece un tale rumore da farmi scappare sotto al divano.

Appena finì il rumore corsi in cucina, mi accorsi che la scatoletta era scomparsa, al suo posto c'era una tazzina bianca. Salii sul tavolo: la mia padrona era andata un attimo in salotto. Approfittai quindi di quel momento per andare a vedere la tazza.

Era una comunissima tazza bianca che emanava però un odore alquanto strano.

Mi avvicinai a vedere cosa fosse a emanare quell'odore ma finii per scoprire che era solo un liquido marrone.

Preso da un momento di curiosità assaggiai quel liquido,

sembrava tutto normale finché iniziai ad avere **le allucinazioni;** scesi dal tavolo e andai a farmi una lunga dormita.

Alla fine dormii per tutto il giorno e quando mi risvegliai non feci altro che pensare a quella strana sostanza.

Decisi di mettere fine a questo mistero, andai in cucina e appena entrai vidi la mia padrona esclamare:

«Che buono questo caffè!»

- mentre beveva il liquido che io avevo assaggiato il giorno prima. Come fa a non stare male? Perché lo beve? A cosa serve? Avevo troppe domande per la testa a cui la mia padrona non poteva rispondere, quindi senza pensarci due volte dimenticai tutte le mie domande e andai a dormire restando con un'unica affermazione in testa:

«CHE INCUBO IL CAFFÈ».

Mi chiamo **Matilde**, per gli amici Mati; ho 11 anni e frequento la prima media. Le mie passioni sono il nuoto e l'arte, in cui posso dare spazio alla mia **creatività**. Il mio paesaggio preferito è la montagna in estate, perché prendo sempre spunto per i disegni. Il mio animale preferito è il gatto, infatti adoro il gatto di mia nonna che si chiama Artù e per questo motivo ho deciso di farlo diventare il protagonista del mio racconto.

Matilde Ciotti



A QUATTRO ZAMPE

EVA TESTA

classe 1° media – Ist. Madre Cabrini

SINTESI: Il cagnolino Martino ha capito che stare al mondo è un gioco da duri, bisogna avere coraggio e intraprendenza. Riusciranno queste sue qualità a portare in salvo i suoi amici?

Ciao, io sono Martino e sono qui per raccontarvi la mia storia: sono un cagnolino nato e vissuto in Calabria, la mia mamma è morta quando ero piccolo e io sono cresciuto in un centro per animali.

Un giorno mi adottò una famiglia e vissi con dei padroni cattivissimi che mi abbandonarono, ma

**per fortuna incontrai
un senza tetto che ogni
notte mi procurava una
cuccia per dormire.**

Un bel giorno mi svegliai nella mia solita cuccia di strada pronto per andare al cento commerciale a comprare un collare, ma non trovai Pietro (il mio padrone senza tetto) così chiesi ad alcuni cani se lo avessero visto, ma tutti mi risposero che di Pietro non c'era traccia.

Così mi agitai molto.

**Appena realizzai che non avrei più
rivisto il mio amato padrone, mi sentii
vuoto all'interno del mio cuore.**

Perciò vissi per cinque mesi senza Pietro. Un dì incontrai una ragazza di nome Lara e il primo pensiero fu: «Che brutta ragazza!» Lei mi rispose: «Grazie...non male come inizio». Sobbalzai e dissi:

**« Come mai tu riesci a
sentirmi? ».**

Lei ribatté: **« Sì, io ho un potere che mi
è stato donato dalla nascita: riesco
a sentire gli animali e a parlarci ».**

Io ne rimasi stupito: non avevo mai incontrato nessuno come lei. Lei mi iniziò a raccontare del suo lavoro, ovvero quello da guardia nei canili e

**mi chiese se avevo
voglia di andare nel suo
canile.**

Io accettai. In quel posto conobbi un sacco di cani: il cane salsiccia Luwis, la bellissima Jessy e la fantastica Lisboa.

Una mattinata, durante la pausa croccantino che si teneva nel cortile, Luwis venne da noi tutto preoccupato e disse con una voce affannata: «Ragazzi vi ricordate del nostro amico Gerald che viveva da anni con noi?» Tutti in coro rispondemmo: «Sì, certamente!». Luwis ci raccontò che era finito nella camera della morte. Io chiesi:

**«Che cos'è questa
camera della morte?».**

Mi spiegò che era una stanza dove venivano collocati tutti i cani anziani che non erano stati adottati e venivano lasciati senza cibo e senz'acqua per più di cinque giorni. Lisboa, con un'aria vivace, disse: «è quello che si merita per avermi azzannato giovedì scorso». Io in quel momento non concordavo con quello che aveva detto la fantastica cagnetta, ma non parlai e

**Come mai
tu riesci
a sentirmi?**

andai immediatamente a cercare Lara per chiederle che cosa stesse succedendo. Lei rispose: «Tutti i cani ormai vecchi che nessuno vuole vengono portati in quella stanza perché abbiamo pochi posti qui.» Noi altri **a quelle parole rabbrivimmo** e sobbalzò in noi il medesimo pensiero: «E se quello che è successo a Gerald e a migliaia di altri cani accadesse anche a noi?». Quindi

escogitammo un piano.

Di notte, quando tutto taceva nel buio, andai nella camera di Lara e presi il suo telefono e cercai qualche contatto che potesse aiutarci, ma non lo trovai. Con il muso cliccai accidentalmente sul nome Zeno e iniziai ad abbaiare. Sbalordito scoprii che anche lui mi capiva, infatti era il fratello gemello di Lara, che aveva lo stesso potere.

Gli raccontai quello che accadeva di terribile nel canile di sua sorella e gli chiesi se poteva aiutarmi e lui accettò. Dopo ciò, posai il telefono dove l'avevo trovato. La mattina seguente aggiornai la mia squadra di cani e dissi che nel pomeriggio sarebbe venuto Zeno, il fratello gemello odiato da Lara, per salvarci.

E così fu. Con il furgone di Zeno andammo fino a Milano e subito dai carabinieri, che **arrestarono Lara e misero tutti i cani in diverse famiglie.** Io e Lisboa capitammo nella stessa famiglia e vedemmo luoghi fantastici dove scorrazzare. Zeno diventò un amico dei nostri umani e prese in affido il cane salsiccia Lowis, mentre la migliore amica dei nostri umani prese Jessy.

Così noi cani restammo sempre uniti.

Passarono i giorni e le stagioni e insieme trascorrevamo il tempo migliore: **lunghe passeggiate tra la città, scorrazzate per i parchi, avventure in luoghi inesplorati.** Il nostro passatempo preferito era osservare il bizzarro comportamento degli uomini di città: tutti vestiti con colori scuri che si incontrano e non si salutano, che non sorridono quasi mai e che invece di parlare tra loro preferiscono discorrere con un oggetto collegato a dei fili che portano all'orecchio. Come sono fortunato a essere un cane con tanti amici. **È vero che chi trova un amico trova una ciotola piena di croccantini!**

Ciao sono **Eva** ho 11 anni, frequento la 1a media all'Istituto Cabrini di Milano, amo molto gli animali ed infatti ho scritto il mio racconto ispirandomi al mio cane Martino. Sono molto **riservata, riflessiva e ironica** e mi ritengo una persona **solare, ottimista....a volte.**

Eva Testa



IL PENNARELLO ROSSO

E. B.

Istituto Achille Ricci Milano I A

SINTESI: Un pennarello rosso maltrattato da un gruppo di studenti. Una ragazzina sensibile e affezionata a lui. Ecco gli ingredienti dell'amicizia narrata in questo racconto.

Era la mia prima giornata da pennarello a scuola.

Quando sentii la campanella, vidi entrare nella classe prima il gregge di studenti.

Era iniziata la lezione di matematica e tutti gli alunni erano concentrati a: mangiare caramelle, lanciarsi bigliettini e dormire sul banco.

Quando il prof si accorse della situazione presente in classe

lanciò un urlo talmente acuto che tutti i ragazzi raddrizzarono la schiena.

Il professore afferrò un foglio per ricordarsi di mettere la nota ad alcuni alunni, così prese la scatola dei pennarelli,

mi scelse, mi tolse il tappo e iniziò a scrivere i nomi.

Il professore aveva una mano piena di peli, sudata e sporca di gessetti per la lavagna.

Durante l'intervallo i ragazzi portarono tutti i pennarelli in cortile per creare un cartellone da appendere in classe.

Mi utilizzarono come non mai e iniziarono a rovinarmi: mi piegarono la punta, mi strisciarono sul foglio e mi lanciarono.

Quando tornammo dall'intervallo Maia, la più antipatica della classe, mi buttò nel cestino e ci rimasi fino alla fine della giornata.

Ma poi alla fine delle lezioni Lara frugò tra le cartacce del cestino, mi trovò e mi mise nel suo astuccio.

Da quel giorno restai con lei e anche se non mi poteva più utilizzare non mi dimenticò.

...ciao a tutti, mi chiamo **Elisabetta** e ho 11 anni.

Sono una persona molto solare, sempre a disposizione ed energica. Le mie passioni sono la ginnastica artistica ed il nuoto. Adoro trascorrere il mio tempo libero con i miei amici e i miei animali, una gatta di nome Mandy e un cane di nome Archie.

Amo guardare i tramonti e stare in mezzo alla natura perché solo così mi sento me stessa.

Elisabetta

LA STRADA

FABIO BERTOLDO

IIA, Istituto Achille Ricci Milano

SINTESI: Non solo cemento: la strada vive le vicende umane da un punto di vista tutto suo, tra traffico quotidiano, incidenti o un banale pieno di benzina.

Chi sono io?

Chi sono io?

Io sono la strada, una delle prime invenzioni dell'uomo, e sono ovunque: dall'Europa, alla Cina, fino in America, dai vicoli stretti fino agli aeroporti.

Ogni giorno mi attraversa qualche miliardo di persone, a piedi, in macchina oppure sui mezzi pubblici. Ho anche un lavoro:

sono la direttrice del traffico

(ma non come gli umani, quando si dimenticano, oppure non hanno i soldi per mettere i semafori in un incrocio). Io dirigo il traffico vero e proprio.

Decido io, infatti, quando e dove creare le code di auto, quando far diventare il segnale verde o rosso, oppure quando far attraversare i pedoni.

Di giorno mi piace parlare con i veicoli parcheggiati, in coda o alla ricerca di posti davanti al supermercato.

Mi parlano dei viaggi che hanno fatto,

se sono piaciuti anche a loro oltre che agli umani, che sia per l'autolavaggio rilassante, il pieno di benzina o il parcheggio all'ombra. Mi piace anche vedere i decolli dei razzi spaziali o degli

aerei, seguire le gare di corsa di Formula Uno, oppure assistere alle riprese di un film d'azione.

Di notte, anche se ci sono meno veicoli che di giorno, posso comunque parlare anche con biciclette e motorini, che di giorno non si fermano mai, e sentire anche le loro storie. Ora che ci penso, gli unici cui non parlo mai sono i mezzi pubblici.

Loro sì che non si fermano mai!

Ma la cosa più bella che posso seguire di notte è un'altra: **gli inseguimenti polizieschi!** Proprio ieri, in Francia, ho assistito al furto di numerosi gioielli a Parigi. All'inizio, il ladro è entrato nella gioielleria con molta cautela e c'era un silenzio di tomba, ma appena è scattato l'allarme si è dato alla fuga e un minuto dopo è arrivata la polizia a sirene spiegate e si sono dati alla caccia. Purtroppo il ladro è riuscito a scappare e la sua auto mi ha detto che è stata rubata anche lei, perciò continuerò a seguire la vicenda. Essere una strada non è sempre bello però: **la parte peggiore sono gli incidenti.** A volte non sono gravi, come un graffio alla carrozzeria. L'autista spericolato paga il povero malcapitato e la cosa finisce lì (almeno per me). Altre volte è molto più grave, con feriti o addirittura morti.

Arriva l'ambulanza e io do il mio contributo spostando le auto a lato della strada per farla passare. E poi c'è l'irreparabile, come quando in Italia, nella zona chiamata dagli umani "Liguria", è crollato un ponte e i morti sono stati tanti. Anch'io ho sentito del dolore fisico:

sono crollata, in parte.

Oggi comunque è una giornata abbastanza noiosa e neanche quest'uomo sulle strisce pedonali che fa acrobazie riesce a intrattenermi. Quindi mi faccio questi discorsi interiori per capire chi sono e me li ripeto più volte.

Perciò, chi sono io?

Ciao, sono **Fabio**, ho 13 anni e frequento la 2ª media alla scuola Achille Ricci.

A scuola scriviamo sempre un tema di un genere come la fantascienza, il fantasy o l'avventura.

Mi sono divertito ad immaginare il mondo da un'altra prospettiva e credo che questa possibilità data dal Polo Positivo farà **vedere con un occhio diverso le cose che facciamo tutti i giorni.**

Spero che il mio racconto riesca a fare ciò ma soprattutto che vi intrattenga e un po' vi diverta.

Fabio Bertoldo

GIOVANI

SIATE CURIOSI

DANIELE PARAZZINI

IIIA, Istituto Achille Ricci Milano

SINTESI: Una zanzara a caccia di cibo si intrufola nella casa di un umano e pagherà caro il prezzo della curiosità. Ma dopotutto, forse, ne sarà valsa la pena.

Entrerò in quella casa!

Si gela qua fuori, ma questo è un buon segno. La temperatura sale continuamente e ciò causa la morte o addirittura l'estinzione di animaletti come me. Stavo dicendo, fa molto freddo qua fuori e io non sono abituato a temperature così basse. Poi questo è un periodo strano:

gli umani stanno tutto il giorno nelle loro case

e noi zanzare facciamo molta fatica ad annidarci nelle loro abitazioni.

Raramente riesci a vedere qualche umano in giro, **il virus del nostro alleato pipistrello sta funzionando**. Ora però inizia a fare molto freddo, oltre a ciò devo trovare qualche umano da mordere per poter sfamare la mia famiglia.

Ecco! ho trovato! Entrerò in quella casa! Ma cos'è quel coso?

C'è un umano in mezzo alla stanza con un grande pezzo di metallo a forma rettangolare che emette una strana luce. Ma in quel rettangolo ci sono altri umani! Ce ne sono almeno una ventina, e poi ce n'è uno molto più grande degli altri. L'umano ha un libro sul tavolo assieme ad una matita e una gomma. Mi chiedo come sia possibile emettere quella luce. Provo ad avvicinarmi, c'è scritto qualcosa sopra: "Lenovo". Ma cosa potrà mai essere? Non ho mai visto niente di simile in vita mia. C'è pure un filo che finisce in un altro parallelepipedo. E' come se questo filo comandasse il "Lenovo". Ma adesso bando alle chiacchiere, è l'ora di pranzo!

Prendiamo un po' di sangue e leviamo il disturbo.

Iniziamo ad avvicinarci et voilà!

Dopo aver punto l'umano è meglio non rischiare di essere uccisi, il mio obiettivo, infatti, è quello di nutrire i miei futuri figli, che non potrò mai veder crescere.

Ma, aspetta un attimo, il "Lenovo" parla? Da dove esce questa voce?

La curiosità è troppa, non devo però farmi scoprire dall'umano. Io non sono molto veloce e faccio molto rumore quando mi muovo. Farmi scoprire firmerebbe la mia condanna a morte.

No! L'umano si è alzato e sta andando a prendere... una racchetta da tennis?

Un attimo, quella non è un racchetta da tennis, ma una racchetta anti-zanzare!

AAAAAAAAAAAAAAAAHHHHH!!!

E niente, mi ha colpito.

La mia vita è già corta di suo ma sono orgoglioso di averla conclusa essendo curioso. Un solo messaggio per le generazioni future di animali e non:

"SIATE CURIOSI"

Ciao, mi chiamo **Daniele**. Ho 14 anni e frequento la 3ª media.

Mi piace molto giocare a basket e nel tempo libero gioco a calcio, alla playstation ed esco con i miei amici.

Mi piace inoltre leggere fumetti perché li trovo divertenti e leggeri.

Questa è una tra le prime volte che scrivo una storia vera e propria. Spero vi piaccia.

Daniele Parazzini

VITA DA MOSCA

SOFIA LENTINI

IIA - Ist. Achille Ricci

SINTESI: Una mosca curiosa e intelligente si racconta, volando tra parchi, strade e.. una scuola. Peccato la sua presenza non sia sempre troppo gradita.

Ciao! Mi chiamo Mischi e sono una semplice mosca. Vi starete chiedendo:

«Perché una mosca mi sta parlando? »

Beh, perché vi voglio raccontare cosa faccio ogni giorno. La mattina presto, appena una grossa palla che gli umani chiamano sole si alza in cielo e illumina tutta la città, io mi sveglio, mi alzo dal mio bellissimo letto verde e mi metto sotto la mia foglia che ogni volta fa cadere una goccia luccicante di rugiada che mi cade in testa e mi bagna tutto il corpo. Dopo essermi lavato esco a fare una volata al parco. I parchi sono delle mega foreste infinite (anche se prima o poi finiscono, ma per via delle mie dimensioni non tanto grandi, posso dire che sono infinite). Tutte le volte che passo dal parco incontro persone che corrono, persone in bicicletta, genitori che accompagnano figli a scuola e persone che portano a passeggio i loro cani. **Gli umani sono noiosi secondo me**, dicono sempre le stesse cose. I bambini dicono: « Mamma ci fermiamo al parco a giocare? » e le mamme dicono: « No tesoro dobbiamo andare a scuola ». La scuola.

Deve essere bellissimo andare a scuola.

E ora mi chiederete: «Ma come fai a sapere cos'è la scuola? » Ovviamente io, cioè una mosca super intelligente, mi sono informato (seguendo dei bambini ed entrando nelle classi) e ho scoperto che la scuola è un... emmh... ah sì, è **un istituto dove i bambini imparano!** Forte vero? Anche io vorrei andare a scuola.

Qualche volta, passando per una finestra, entro in una classe.

C'è sempre un'adulta in centro alla classe, che spiega a dei bambini molte cose interessanti tramite uno schermo dove scrive. Le aule sono gigantesche, tutte colorate e piene di cartelloni che le decorano. Probabilmente i bambini stanno imparando a fare le addizioni in matematica, e anche io le voglio imparare ma dalla finestra non capisco cosa dice l'adulta, perciò mi avvicino ed entro nella stanza. La cosa più brutta è quando un bambino mi vede. Iniziano a dire tutti: «Bleah» o «Che schifo una mosca!» oppure iniziano a scappare. Io ho provato a presentarmi, ma forse non sono gradito, allora al posto di essere schiacciato, preferisco volare via, un po' deluso. Passando sempre dal parco per tornare a casa incontro sempre più gente. Vicino al parco c'è anche una strada dove ci sono tanti aggeggi giganti e metallici

Perché una mosca mi sta parlando?

che espellono una nuvola grigia che puzza.

E poi dicono che siamo noi quelli che puzzano!

Vabbè, torno a casa, mi sdraio sul letto (ormai ci sono tanti puntini luccicanti nel cielo buio), chiudo gli occhi e penso a quante cose ho imparato in una giornata fantastica.

Spero che gli umani imparino a non ammazzare noi mosche innocenti!

CIAO! Mi chiamo **Sofia Lentini**, ho 12 anni e vado alla scuola Achille Ricci a Milano. Sono in seconda media, ormai quasi terza. oltre ad andare a scuola faccio anche uno sport ovvero danza classica che mi piace molto. ho tanti hobby tra i quali: leggere (mi piacciono tanto i libri fantasy o gialli), disegnare (anche se non sono molto brava) e ascoltare la musica (il mio genere preferito è pop e la mia cantante preferita è Camila Cabello). Mi piacerebbe trascorrere il mio tempo a oziare però ho impegni più importanti cioè la scuola. A me piace andare a scuola e non solo per vedere i miei compagni (che sono davvero fantastici) ma anche per **imparare cose nuove**. Le mie materie preferite sono letteratura e scienze. L'idea del concorso di quest'anno mi è piaciuta molto, è stato divertente impersonare un oggetto e immaginare che cosa prova! ringrazio tutti. cordiali saluti

Sofia Lentini

SINTESI: Gli uomini non capiscono proprio un tubo, letteralmente. Ed ecco che un tubo dunque spiega e ricorda il ruolo fondamentale, di grande responsabilità, che viene svolto nelle nostre case.

IL TUBO

P. S.

Ciao a tutti, sono un tubo specializzato nel trasporto dell'acqua e mi trovo all'interno di un muro di una casa, non conosco il motivo ma noi tubi veniamo nascosti, forse perché siamo brutti, in punti dove l'uomo comune nemmeno si immagina, beh ma chi è che pensa a dove siamo e dove trascorriamo la nostra esistenza;

solo gli idraulici ci conoscono e sono i nostri unici amici umani.

Noi tubi lavoriamo ventiquattro ore su ventiquattro e voi pensate che sia un lavoro facile e senza dispendio di energia ma non è così, infatti se noi ci concediamo un momento di riposo va sia a vostro discapito, ma anche al nostro: sicuramente potremmo allagare qualche appartamento o delle stanze e se succede ciò noi verremmo sostituiti e quindi moriremmo, perciò noi tubi abbiamo delle grandi responsabilità.

Ora vi racconto, per farvi comprendere, questo episodio: un giorno accadde che io, essendo nella stessa casa da circa vent'anni, mi sentissi molto stanco, insomma non ce la facevo più.

Ho visto nel corso del tempo passare acqua di ogni tipo, è meglio non entrare nello specifico credetemi ed ero veramente sfinito: quella sera mollai.

Iniziai a perdere acqua da uno squarcio lungo circa dieci centimetri per circa due settimane, fino a quando i proprietari di

casa se ne accorsero; essendo dentro al muro non riuscivo a sentire i discorsi delle persone che abitavano nell'appartamento. Interrompo la storia dicendo che anche noi tubi dormiamo durante la notte considerando che è il momento della giornata dove l'acqua viene usata di meno.

Ritornando al brutto episodio quella mattina mi svegliai, ma non a causa dello sciacquone, ma a seguito dei forti colpi di martello:

**erano i muratori,
mi stavano cercando.**

Dopo un giorno e una notte e dopo vari buchi nel muro e rottura di varie piastrelle, intravvidi la faccia di un muratore vicina a quella dall'idraulico...

Mi hanno sostituito e

**ora sono qui in
discarica,**

mi dispiace aver causato un bel danno a quell'appartamento ma prima o poi scusatemi doveva capitare!

SINTESI: Una vecchia maglietta nascosta in fondo all'armadio viene riscoperta e svolta la giornata di Antonella

LA MAGLIETTA GIALLA COL BORDO DI PIZZO

ELISABETTA NEGRI

È mattina, tutti noi siamo pronti, piegati sui nostri ripiani, appesi sopra le nostre grucce,

la nostra ragazza doveva iniziare a prepararsi per andare a scuola, che confusione che c'è sempre in questi momenti. Le ante dell'armadio sono chiuse e tutto ad un tratto ecco Antonella che arriva e le apre di colpo, sta brontolando come al solito con la madre perché è in ritardo e come sempre ci metterà tantissimo tempo a decidere che cosa indosserà oggi.

Inizia a lanciare sul letto montagne di vestiti corti, magliettine scollate, minigonne e pantaloncini strappati. Davanti allo specchio inizia a provare diversi abiti per vedere quale fra i tanti valorizzi di più le sue forme e subito inizia a lagnarsi. Ne prova uno, si stala lamentando perché è troppo trasparente. Prende una maglietta corta, la prova. Fruga fra la pila di vestiti che aveva gettato sul letto, trova delle magliettine e una dopo l'altra le prova. Che baccano, che rumore fra i pianti isterici di Antonella e le urla della madre.

Noi poveri vestiti non ce la facciamo più!

La prova-abiti continua interrottamente, i vestiti nell'armadio sono ormai finiti, mancano quello del battesimo di sua cugina, l'abito da cerimonia della madre e tutti i capi invernali, come le giacche a vento, i pantaloni lunghi ed i maglioni.

Nell'armadio non c'è più niente, o quasi.

Antonella sta piangendo, non è mai stato così tanto complicato per lei scegliere come vestirsi. Ad un certo punto guarda l'ultimo ripiano. Mi vede: sono in alto, appesa su una gruccia, sono uno dei vestiti che Antonella ha indossato due

volte e poi più, ritenendo che non ero alla sua altezza.

Sono una maglietta gialla, abbastanza grande per lei e al bordo ho un voluminoso pizzo bianco aggiunto dalla nonna per coprire una macchia che mi era stata fatta l'unica volta che ero stata usata e che nemmeno lo sgrassatore era riuscito a togliere. Molto probabilmente Antonella mi detesta per i miei fiori ricamati, che possono essere alquanto imbarazzanti per una ragazzina della sua età. Le sono stata regalata alla sua festa di compleanno dei 13 anni da una vecchia zia che poi non ha più rivisto.

Antonella inizia a squadrarmi, si arrampica sulla sedia e mi tira giù con forza dalla gruccia. Con la mano sinistra inizia a togliermi la polvere che mi si era accumulata sopra durante questi anni. **Mi appoggia sul letto. Si toglie il vestito che aveva indosso e mi prova.** Continua a guardarsi allo specchio. Si asciuga con le mani gli occhi e sorride. Si infila un paio di leggings neri e va a truccarsi con un po' di mascara e matita. Mette lo zaino in spalla, saluta di corsa la madre e corre fuori di casa.

Arriviamo a scuola. È tutto stranissimo, non ho mai provato queste sensazioni.

Sono pronta ad affrontare una giornata con lei.

Sento un rumore fastidioso, sembra un allarme, è assillante. All'improvviso Antonella si immerge dentro un fiume di ragazzini, maschi e femmine della sua età, alcuni sono altissimi, altri molto più bassi di lei.

Che frastuono! Sento voci, schiamazzi, grida da tutte le parti.

Antonella entra in un enorme edificio, ci sono delle porte su tutte le pareti del corridoio. Nel corridoio ci sono alunni che parlano fra di loro, che ripetono le lezioni,

che discutono o che sistemano i loro armadietti. All'interno di queste grandi stanze si trovano degli adulti, gli alunni li chiamano professori, un nome per me tanto lungo e complicato.

Ad un certo punto entriamo in una di queste stanze, è la penultima a destra nel corridoio prima delle scale. Antonella saluta cordialmente il professore, un uomo altissimo, magro, con gli occhiali piccoli piccoli che appoggia sulla punta del naso, in mano tiene un grosso oggetto, ha delle corde e accanto c'è un bastoncino che viene sfregato sopra allo strumento che emette, in seguito a questo gesto, un dolce rumore.

Passano le ore e ogni volta si sente questo suono fastidioso che sembra che dia il via a tutti gli alunni di alzarsi in piedi e chiacchierare. Antonella va da due ragazzine, le chiama Giuliana e Anna Maria, sono diverse fra di loro. La prima ha un aspetto longilineo, è bionda e ha dei grossi occhi marroni, non è molto simpatica, ha un atteggiamento molto vanitoso, ma sembra molto amica di Antonella. Annamaria invece ha un aspetto più buffo, non è molto alta e ha un aspetto tozzo, non molto affusolato. Ha una faccia sveglia e allegra, sembra molto simpatica. Ha un caschetto fitto nero e porta degli occhiali tondi che coprono i suoi begli occhi verdi.

Che fastidio, si sente di nuovo quel rumore, Antonella va a sedersi e arriva una donna, bassa, giovane con dei lunghi capelli rossi, ha in spalla una borsa con

dentro dei libri grossi che appoggia poi su un grande tavolo di legno che si trova al centro della parete di fondo dell'aula. Saluta gli studenti e inizia a scrivere sopra ad un oggetto simile ad un quadro molto grande e nero degli strani simboli. Procede velocissima, ci sono tante scritte formate da piccoli disegni, ognuno separato dall'altro, alla fine arriva ad una conclusione: cerchia in rosso quello che lei chiama risultato.

Che strano luogo, non pensavo che ogni giorno Antonella andasse in un posto così, **mi sembra tutto astratto e privo di senso.**

L'allarme suonò ancora, sembra per l'ultima volta.

Ora Antonella torna in corridoio in quel fiume di persone e una volta uscita da quel palazzo saluta le sue amiche e corre canticchiando a casa. Saluta sua madre e le dà un bacio sulla guancia. Va in camera a cambiarsi, siamo nel luogo di partenza, si spoglia per poi rimettere i suoi soliti vestiti da casa.

Mi piega, ride e mi mette sullo scaffale più in basso, vicino alla sua felpa preferita, chiude l'armadio.

Per la prima volta sono veramente felice.

Sono **Elisabetta Negri**, una ragazza di Milano di 13 anni che ama immensamente scrivere e per questo ha scelto di iscriversi al Liceo Classico.

Sono estroversa, **amo stare con le persone** e la mia passione è la danza classica.

Purtroppo da più di due anni soffro di alopecia areata ma cerco di essere positiva...prima o poi finirà!

Elisabetta Negri



SINTESI: Una storia di affetto e amicizia tra un orsetto di peluche e il suo padrone.

LA MIA GIORNATA DA ORSETTO DEL CUORE

A. S.

Sono qui, tutto solo, in una stanza buia in cui regna un silenzio profondo, accompagnato dal rumore sottile e lontano della pioggia del lunedì pomeriggio, che si posa sul davanzale e conclude una mattinata di bufera.

Sono seduto sul letto di Luca, il mio migliore amico, e

aspetto il suo ritorno, immobile.

Improvvisamente sento la porta d'ingresso cigolare e il rumore di passetti piccoli diventare sempre più vicino.

Una voce tenera grida il mio nome: "Trudy!". La porta si spalanca, la luce si accende e immediatamente **sento le mani di un bambino accarezzare il mio pelo soffice e un'ondata di amore e gioia immensa mi travolge.** Le sue piccole braccia mi stringono talmente forte che sento il battito del suo cuoricino e le labbra sottili mi riempiono di baci.

Ormai, è da quando sono diventato il suo pupazzo preferito e il suo migliore amico che ogni volta che Luca ritorna da scuola

mi travolge con il suo affetto.

Dopo le coccole, in attesa del pranzo, inizia a raccontarmi la sua mattinata a scuola, finché una voce che proviene dalla cucina dice: "Ragazzi, a tavola!".

Luca allora mi prende la zampa e mi porta con lui a mangiare. Ovviamente io non pranzo, ma, seduto vicino a lui, mi ritrovo coperto di briciole.

Poi è il momento di lavarsi i denti e, appoggiato vicino allo specchio,

mi rinfresco con schizzi d'acqua e dentifricio. Il tutto è un po' appiccicoso, ma c'è un buon profumo di menta.

Giocare con lui alla playstation, invece, è proprio divertente ma anche faticoso. Luca mi prende le zampette e le fa muovere sul telecomando, per farmi partecipare alla partita, ma io mi sento un po' sballottato e quando il gioco finisce sono tutto stropicciato.

A metà pomeriggio, arriva però l'ora dei compiti ed è sempre un momento brutto, perché Luca si deve concentrare e quindi rimango da solo. Molto spesso vedo che si dispera perché non riesce a fare matematica e io lo vorrei aiutare, ma non sono molto bravo con i calcoli. Per fortuna c'è la mamma, che invece è più esperta e lo aiuta molto.

Quando finalmente Luca finisce i compiti, ci sdraiamo sul divano e guardiamo i cartoni animati: durante l'inverno, l'ora della tv è la mia preferita, perché ci mettiamo sotto la copertina e restiamo abbracciati al calduccio. Quando piove, ci piace guardare fuori dalla finestra la pioggia che cola sui vetri e bagna le strade.

Dopo una giornata piena di gioia e affetto arriva l'ora della nanna:

Luca mi porta nel letto con lui e mi stringe forte forte.

Ci diamo la buonanotte con tanti bacini, e ci abbracciamo finché non chiudiamo gli occhi.

Sono sul letto, sento il suo respiro che sfiora il mio pelo.

Luca si addormenta, il silenzio cala e torna l'oscurità.

SINTESI: Drammatici momenti per una lattina di redbull, che ripercorre la sua breve vita e si interroga sul suo destino.

L'ULTIMO VIAGGIO?

GIULIANA FROVA

Il suo posto non era sempre lo stesso, poteva cambiare spesso. Ogni tanto se ne stava tutta rintanata in un piccolo anfratto dell'armadio nella dispensa, altre volte veniva spostata in un frigo pressoché vuoto, solo per poi tornare al suo posticino sull'ultimo scaffale in alto.

Ne aveva visti di posti nella sua breve vita, dalla fabbrica che puzzava di metallo e gomma da masticare alla fragola, così la descrivevano gli operai, al negozio in cui aveva passato la maggior parte del suo

tempo, un piccolo supermarket d'angolo di una strada trafficata del centro, ma la stanza che vedeva oggi per la prima volta era la più strana che avesse mai visto. Era angusta e poco illuminata, il lampadario arancione contribuiva a dare alle pareti delle luci strane con chiari scuri inquietanti, eppure non le parevano così incombenti quanto quella fila di sue sorelle riposte su una mensola sopra a delle piastre nere.

Erano tante, tutte diverse e colorate come non ne aveva mai conosciute, ma tutte ammaccate e prive di vita.

Si stava chiedendo cosa potesse averle rese tali, finché una persona non entrò nella cucina e si rese finalmente conto di quello che da lì a poco le sarebbe successo. Quello sarebbe stato il suo destino, avrebbe ceduto tutto il suo prezioso contenuto in virtù del calo di zuccheri di quell'umano, tutto perché la sua **linfa vitale**, come quella delle sue sorelle, era sempre stata descritta come un potente energetico per lo studente.

In fondo lo aveva sempre saputo, **sospettava che la sua vita fosse durata già fin troppo** rispetto ai propositi della sua nascita, ma non voleva ancora credere di essere già arrivata al viaggio finale tra dispensa e frigo. Osservò quell'essere che misurava la stanza una strascicata di piedi alla volta, guardandosi intorno con aria addormentata.

Nei suoi occhi il desiderio di una carica di energia che lei sapeva bene di contenere. Ecco che si stava avvicinando la fine sotto forma di una mano magra e screpolata.

Ma le lunghe dita non si chiusero intorno al suo corpo argentato e blu, no, la superarono per andare a recuperare qualcosa dietro di lei che non riuscì a

distinguere fino a che non le fu portata accanto, sul lavandino.

Una struttura cilindrica di limpido metallo nero venne aperta in due con gesti veloci e coincisi, l'umano prese da un contenitore una polvere marroncina e la unì all'acqua in quell'oggetto a lei nuovo. Soddisfatto del risultato ricompose la struttura e la appoggiò sulle piastre per poi tornare a girare per la stanza.

Un'altra volta le si avvicinò e un'altra volta preferì a lei qualcosa che si trovava alle sue spalle, una tazzina.

Ancora non si era ripresa dal nuovo spavento quando un gorgoglio riempì la cucina e fece sobbalzare quella stanca persona.

Proveniva dal cilindro che aveva riempito e chiuso. Lo spostò dalle piastre e proseguì versandone il nuovo contenuto nella tazzina.

Non contento dell'operazione l'uomo decise di rovesciare a sua volta il liquido in una tazza più grande, aggiungendovi il rimanente uscito.

Si stava avviando fuori dalla stanza, lasciandole pensare che quel momento di pericolo fosse passato, ma

si soffermò davanti a lei per qualche secondo.

Le dita si diressero di nuovo verso di lei e questa volta le si strinsero intorno. Venne sollevata e riposta nella dispensa accanto alle altre lattine di Red Bull come lei.

Anche quel giorno era sopravvissuta.

SINTESI: La drammatica testimonianza di una mascherina, inviata come soldato al macello con una fine ingloriosa.

PROTEZIONE INDIVIDUALE

DJARETOU BANCE

IL POLO POSITIVO

**"Stai ferma che sennò ti
spiegazzi tutta!"**

sentii urlare da lontano.

Cercai di rigirarmi come meglio potevo per vedere da dove arrivava quella voce femminile ma la plastica che avevo intorno mi complicava le cose così ci rinunciai e ritornai a sdraiarmi.

"Chi sei?" chiesi incuriosita.

La voce ignorò la mia domanda.

"Brava, sta ferma. Cos'hai da divincolarti in quel modo?"

Mi gonfiai di gioia dalla possibilità di poter condividere la mia felicità.

"Tra poco è il mio turno! Non vedo l'or-..."
La voce misteriosa mi interruppe con una fragorosa risata.

"Si vede proprio che sei nuova eh...non hai..."

Questa volta la interruppi io stizzita "Cosa c'è di divertente? Perché mi prendi in..."
mi bloccai "Aspetta, te non sei...nuova?"

La mia interlocutrice tacque.

"Ehi, sei ancora là?" chiesi

"Sì..." rispose flebilmente.

"Posso farti una domanda?"

Non aspettai il suo consenso perché era da tanto tempo che morivo dalla necessità di fare questa domanda a qualcuno, perciò andai avanti. "Com'è?"

Non aggiunsi altro ma non ce n'era bisogno.

Ci fu un lungo silenzio poi la mia tanto attesa risposta arrivò.

"Dipende..."

Mi trattenni dall'incalzarla per avere una risposta più esaustiva ed aspettai pazientemente.

"Sai, se me lo avessi chiesto qualche anno fa ti avrei risposto che era un'esperienza bellissima. Adesso non lo so".

"Al tempo era bello essere una di noi, le persone sai, gli umani ti trattavano bene, non importava la tua forma, il tuo colore, il tuo materiale né tantomeno da dove venissi..." si fermò.

Ebbi come l'impressione che non avesse finito così mi misi comoda distendendo i lacci come meglio potevo su me stessa.

"Venivi maneggiata con cura, tutti facevano attenzione a non sporcarti e in un qualche modo, sapevi di essere importante perché i Camici bianchi non iniziavano mai a lavorare senza di te.

Adesso però è tutto così diverso..."

la sua voce si incrinò.

La mia impazienza fu sostituita da un brivido, una parte di me non voleva più sapere come proseguiva la storia.

"Adesso vieni strappata fuori dalla plastica quasi con cattiveria e indossata con altrettanta ferocia quasi come se avessi compiuto qualche atrocità in una

vita passata.

Adesso molte di noi vengono abbandonate sui marciapiedi e calpestate come se fossimo foglie.

Veniamo incolpate nei grandi schermi come responsabili della morte degli abitanti marini...ci credi? Proprio noi che al contrario le salviamo le vite! >> il suo tono di voce passò dal risentito all'adirato. Mi irrigidii nell'ascoltarla, presto il mio entusiasmo si trasformò in terrore. Per la prima volta desiderai di non vedere più la luce, di rimanere al buio, in quel cassetto, circondata dal rivestimento freddo ma confortante della busta di plastica.

"Prima provavi una certa fierezza ad essere una di noi, sai? Non siamo mica tovaglioli, siamo state inventate con uno scopo più grande noi".

Mentre chiamava in causa i tovaglioli, la sentii bisbigliare come se avesse paura di essere sentita da uno dei diretti interessanti. "Prima..." la voce continuò a raccontare lamentandosi prima di quello e poi di quest'altro ma ormai non la ascoltavo più, ero sopraffatta dall'ansia e dalla paura e non riuscivo a muovermi.

"Sì mamma arrivo! Devo prendere una mascherina! >> sentii una voce umana urlare in lontananza.

"No, ti prego no"

supplicai.

Quelle furono le ultime parole che sentii prima che il cassetto si aprì e venni travolta da un'ondata di luce. Fu tutto molto veloce, in un attimo fui liberata dalla plastica che mi proteggeva e con un movimento deciso e doloroso venni indossata per la prima volta. Tutto avrei pensato di provare purché dolore in quel momento, invece sentivo i lacci che tiravano e mi facevano male e il ferretto piegato che doleva altrettanto. **L'unica cosa positiva era il respiro caldo che mi avvolgeva.**

Poco prima di uscire dalla stanza vidi un'altra mascherina attaccata al pomello della porta, era sporca di polvere e tutta stropicciata. Uno dei suoi lacci si era strappato e penzolava inerme nel vuoto. "Buona fortuna." mi disse mentre la porta

No, ti prego no

mi si richiudeva alle spalle. Riconobbi la voce della mia interlocutrice. L'umano che mi stava usando non smetteva di tirarmi con forza sul naso tutte le volte che provavo ad allentare i lacci per diminuire il dolore dei lacci che si allungavano con il risultato che sentivo più male. Ogni volta che ciò accadeva, il movimento veniva accompagnato da uno sbuffare continuo che mi demoralizzava. "Cosa stavo facendo di sbagliato?"

L'umano mi portò con sé in autobus. **Dovunque mi giravo c'era una mia simile**, alcune erano colorate, colori sgargianti come rosso, rosa, giallo...non potei che non provare invidia per i loro bellissimi colori, perché a me era capitato il solito triste azzurro?

Anch'io volevo essere speciale.

Ma infondo mi era anche andata bene, "Sempre meglio di quelle che vengono nascoste sotto quella stoffa di cotone colorato" mi dissi. Erano così tanto brutte da dover essere coperte?

Notai che potevano tutte essere raggruppate in due gruppi distinti, c'erano quelle nuove di zecca come me e quelle che, bè definirle "vecchie" sarebbe stato un eufemismo. Le prime le riconoscevi dal colore azzurro cielo, pulito, senza neanche una macchia e perfettamente stirate. Le seconde erano il ritratto dell'exasperazione, erano sporche, piene di polvere e di qualche macchia qua e là. Molte addirittura avevano i lacci tenuti assieme da punti, fermagli o semplici nodi. Pregai di non arrivare

a quel punto e di essere lasciata andare prima. Avevo sempre aspirato ad essere usata il più possibile ma a cosa serviva l'utilizzo eterno se non potevo vivermelo nelle mie migliori condizioni?

"Signorina, la mascherina!"

Non feci in tempo a capire che quella voce era indirizzata alla mia portatrice che ancora una volta sentii sbuffare e venni stratonata in su. Sentii quella frase più volte nel corso della giornata, ogni volta che incrociavo una mia simile, la sua portatrice la stratonava in su per coprire il naso e la mia faceva lo stesso come di rimando. Tutte le volte il gesto frettoloso fu fatto di malavoglia e con accanimento. Questo capitò due, tre, quattro volte finché non capitò più.

La quarta volta eravamo per strada, stavamo percorrendo quella che mi sembrava la strada di ritorno verso casa quando per l'ennesima volta incrociai un'altra mia simile. Era diversa però da tutte le altre, aveva una forma bizzarra e un colore bianco accecante. La sua portatrice la sistemò con garbo e cura in modo da coprire naso e bocca quanto ci vide arrivare.

La mia di tutta risposta compì per l'ennesima volta il medesimo, ma in questo caso, fatidico gesto con la stessa svogliatezza delle volte precedenti. Capitò in un attimo.

Mi ero così tanto abituata al dolore che non mi resi conto subito di quello che era successo finché l'aria fredda non mi trapassò da parte a parte. **Sentii il**

laccio spezzato ricadere inerme nel vuoto mentre con quello sano cercavo di aggrapparmi più che potevo all'altro orecchio.

Non so cosa mi aspettassi ma di certo non quello che successe dopo.

Senza indugio venni staccata dall'unico angolo di pelle a cui ero riuscita a tenermi aggrappata e con altrettanta disinvoltura **venni scaraventata per terra.** Mentre cadevo vedi un'altra mia simile sbucare dalla tasca della mia portatrice nel suo involucro di plastica trasparente. Non potei che notare la sua felicità per il fatto che fosse arrivato il suo turno, **mi ricordava me quella stessa mattina.**

Avrei voluto avvertirla come era stato fatto con me ma rimasi in silenzio. Me ne stetti adagiata sulla superficie fredda e sporca del marciapiede, inerme.

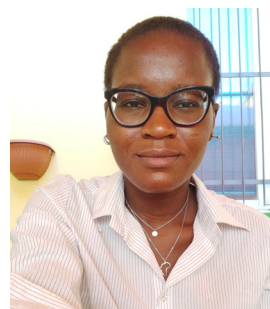
Non sapevo più cosa mi facesse più male, se il dolore del laccio spezzato o la consapevolezza di non essere durata neanche un giorno.

Mi riecheggiarono attorno le parole della prima mascherina che avevo incontrato. "Noi proteggiamo le persone".

E chi protegge noi?

Djarietou Bance ma per gli amici o coloro che non si attentano a pronunciare il mio nome, **Dary.**
Classe 2001. Modenese d'adozione. Curiosa ed introversa, amante del cibo, soprattutto di quello che fa male.
Scatto foto ad ogni cosa e ogni cosa mi incuriosisce.

Djarietou Bance



SINTESI: Un alieno si lancia in avanscoperta sulla Terra: negli ultimi giorni del pianeta, quali segreti nasconde la vita umana?

QUELLO CHE I TERRESTRI NON SANNO

ALESSIA PARISI

IL POLO POSITIVO

"Stazione pianeta Alpha mi ricevete?"

**Sono Twip Acrot, in
viaggio verso la Terra.**

Riscontro guasto al motore della navicella, rischio collisione con il suolo. Stazione pianeta Alpha mi sentite?”

“Ti riceviamo forte e chiaro. Da remoto possiamo solo procedere con un atterraggio di salvataggio. Ti attiviamo la **“funzione vetro”** così nessuno ti vedrà. Dovrai attendere rinforzi per ripartire, non contattarci la tua radio potrebbe essere intercettata dai terrestri, ti rileveremo noi.” Bene, sono atterrato e ora cosa faccio mentre aspetto?! Per non dimenticare nulla registro tutto quello che vedo per avere una panoramica più dettagliata di questo posto.

Ok, sta registrando. Allora sono Twip Acrot, da Alpha. **Questo è il mio primo viaggio verso un altro pianeta.** Dovevo solo fare una breve spedizione per prelevare dei campioni di terreno e di acqua, ma le cose ovviamente non potevano filare lisce.

Ho studiato a lungo sui libri VL-3S, o come lo chiamano i suoi abitanti, Terra.

Pare che siano simili a noi, per alcune cose, ma meno evoluti.

Noi di Alpha studiamo gli altri pianeti, evitando gli errori che altri hanno già fatto, colonizzando lì dove non c'è più speranza di vita. E la storia della Terra e dei suoi abitanti ci ha sempre fatto pensare che prima o poi si sarebbero estinti, distruggendo la propria casa, anche se alla fine riuscivano a salvarsi sempre. Ma sta volta è diverso, secondo i nostri calcoli,

il pianeta Terra dovrebbe essere quasi del tutto inabitato.

Con la mia spedizione di verifica sarebbero poi partite le spedizioni di occupazione.

Ora è buio e non si vede molto, sembra che le costruzioni siano rimaste intatte, ma non si vedono segni di terrestri.

Sono passate credo tre o quattro ore e il

cielo sta cambiando colore, vedo delle sfumature mai viste prima. Da noi è tutto grigio a causa delle polveri presenti nell'atmosfera. Con il passare del tempo mi rendo conto di essere atterrato su un albero pieno di fiori coloratissimi. Di fronte a me c'è una costruzione su più livelli, **li chiamano palazzi qui.**

Strano, vedo ogni livello abitato da qualcuno. Stanno tutti riposando, molti sono in coppia che condividono uno stesso letto. Noi non siamo abituati a tutto ciò, viviamo da soli, in piccole stanze. Non abbiamo relazioni o rapporti con altre persone se non professionali. Insomma non divideremmo mai una stanza figuriamoci un letto, non è igienico.

Avevano ragione, la fisionomia dei terrestri è molto simile alla nostra.

Vedo dei movimenti in uno dei livelli. Ci sono due persone all'interno, un ragazzo e una ragazza che sono nel letto insieme, dormono ancora. È bello e colorato il luogo in cui vivono. Lui si sta alzando, le sta avvicinando le labbra alla sua bocca... avevo letto di questa cosa.

Si stanno dando un bacio.

Il ragazzo sta raggiungendo una stanza in cui ci sono degli strani oggetti. Credo sia la parte dove preparano da mangiare. Altra differenza con noi: **il nostro nutrimento è unicamente liquido e preparato da specialisti.** Lui invece ha tirato fuori tante cose di consistenze e forme diverse, capisco che sia cibo perché lui ogni tanto ci immerge il dito e assaggia qua e là. Ha creato un composto liquido che mettendolo a scaldare sulla fiamma è diventato un piccolo disco piatto e rotondo. Ne ha fatti tanti e li ha impilati uno sopra l'altro, finendo il tutto con qualcosa che mi ha ricordato le nuvole che ci sono ora in cielo. Ora prepara una bevanda liquida con una macchina, poi mette tutto sul tavolo, apparecchiando con dei fiori, simili a quelli di questo albero, nel mezzo. Dopo poco la ragazza lo raggiunge, lo coglie alle spalle e gli mette le braccia intorno al corpo. Questo

me lo ricordo, lo chiamano **"abbraccio"**. Non sento quello che si dicono ma parlano tanto, mentre si gustano un cibo che sembra essere molto buono perché non fanno altro che ridere e sorridere. Si baciano spesso, e si prendono la mano in continuazione. Continuano a rimanere al tavolo, si toccano reciprocamente il viso con le mani. **A volte stanno in silenzio rimanendo fissi a guardarsi negli occhi.** Che strano, abbiamo lo stesso numero di occhi ma i loro hanno una luce diversa, che non ho mai visto prima ad Alpha.

Ora lei si sta alzando, sta togliendo ciò che c'è sul tavolo per metterlo in quello che sembra una piccola vasca dove scorre acqua da un tubo. Sta lavando le cose che hanno usato, nel mentre lui rimane dietro di lei abbracciandola, seguendola in ogni movimento. Distolgo lo sguardo da loro e mi rendo conto che tutto il palazzo, in ogni livello, è abitato da terrestri che in modo più o meno simile fanno le stesse cose di quella coppia. Non è vero che questo pianeta è senza speranze come lo descrivono ad Alpha,

qui i terrestri sono più vivi di noi.

Grazie a tutti per essere qui. Il mio nome è Twip Acrot. Vi aggiorno sui dati di VL-3S. Come sapete sono rimasto bloccato sulla Terra per diverse ore. Con l'arrivo dei soccorsi siamo riusciti a prelevare i campioni necessari.

Bisogna essere sinceri, è chiaro, **quel pianeta sta arrivando alla fine dei suoi giorni.** Però durante il viaggio di ritorno e tutt'ora non riesco a togliermi dalla mente ciò che ho visto lì. So di essere giovane, alla mia prima esperienza fuori Alpha, ma sono convinto che potremmo sfruttare le nostre tecnologie in maniera diversa. Avevamo sbagliato i nostri calcoli. I suoi abitanti sono ancora lì, vivi. Ignari di ciò che sta succedendo.

Quello che i terrestri non sanno è che il loro pianeta è allo stremo a causa dei loro errori.

Ma noi che lo sappiamo possiamo aiutarli invece che fare da spettatori attendendo il momento giusto per colonizzare la casa d'altri. Quello che i terrestri non sanno è che **il loro pianeta è prezioso.** Noi abbiamo gli strumenti per aiutarli, meritano una seconda possibilità. Chi è con me?

Ci volle molto tempo e molte forze per convincere altri ad unirsi a Twip. Ma alla fine gli diedero una possibilità. Una spedizione di prova, in cui la maggior parte era molto titubante.

Ma si convinsero ben presto una volta che videro con i propri occhi quel piccolo pianeta blu e verde, ma soprattutto quando videro i terrestri fare colazione insieme la domenica mattina.



SINTESI: Alla vigilia dell'esame di terza media, un'insospettabile conversazione tra i più concreti protagonisti dei tre anni passati

SEGRETI CHIUSI IN UN ARMADIO

EMMA IPPOLITO

È la notte prima degli esami. Inizio a riordinare i fogli e le penne, quando sento uno strano rumore, simile ad una voce, provenire dall'armadio.

Mi avvicino, non riesco a scrutare nessuno, ma

**continuo ad avvertire
una voce.**

Abbasso lo sguardo cercando di capire da dove potesse giungere quel suono e noto

i miei due zaini nel pieno di un dialogo.

Invicta: In prima media era così timida e riservata che si limitava a parlare con le sue tre amiche nel solito angolo in fondo alla classe.

Nord: Ha fatto sicuramente dei passi giganteschi perché ormai sfrutta ogni occasione per scambiare qualche parola con i suoi amici. Sembra molto libera nell'esprimere i suoi pensieri e, anzi, a volte dice qualche parola di troppo!

Emma: Cosa sta succedendo e come fate a parlare?

Nord: Stavamo solo discutendo di quanto sei cambiata in questi tre anni di scuole medie e, come tu ben sai, c'è tanto da raccontare.

Invicta: Inoltre volevamo ripercorrere tutte le esperienze che abbiamo vissuto insieme.

Ricordo ancora tutto il dolore che ho subito per più di un anno, causato dai tuoi libri pesantissimi. Dicevi sempre che era necessario portarli tutti affinché si potesse seguire più facilmente.

Nord: Successivamente sono arrivato io e tutto il carico è stato ceduto a me. Capisco le tue considerazioni, ma non hai mai pensato a quanto abbiamo dovuto sopportare?

Emma: In verità ci ho pensato spesso. Alla fine tornavo sempre a compiere lo stesso errore. Mi dispiace.

Invicta: Non preoccuparti, sei stata perdonata!

Nord: Emma! Ricordi quando siamo andati in gita alla Pinacoteca di Brera? Quell'esperienza era stata molto interessante e il dipinto che mi è piaciuto di più in assoluto è stato la "Cena in Emmaus" di Caravaggio.

Emma: Ricordo benissimo!

Nord: Mi ha sempre affascinato poter osservare dal vivo opere realizzate da grandi artisti. In quell'occasione dicevi di voler sembrare una parigina in visita a Milano.

Invicta: È vero! Nord mi ha anche raccontato che quando sei andata in gita con la classe alla mostra di Monet, volevi essere olandese!

Invicta: Adesso che ci penso, l'unica volta in cui non ero colma di libri era durante quella gita in prima media, all'inizio della scuola, quando ancora non conoscevi tutti i compagni di classe, durante la quale hai camminato con me in spalla in cima a Monte Isola. Era stata davvero una bella gita.

Emma: Ricordo bene che a fine giornata ero stanchissima.

Nord: Adesso come ti senti invece?

Emma: Sono molto agitata per gli esami, perché non so come saranno. So di aver studiato e mi sento pronta, ma allo stesso tempo l'ansia cresce e ho paura che qualcosa possa andare male.

Adesso come ti senti?

Nord: So che andrà tutto bene, come sempre. Ogni volta è la stessa storia: **hai paura di come potrebbe risolversi un esame e alla fine lo concludi con il massimo dei risultati.** Ormai ti conosco e sono sicuro che terminerai le scuole medie al massimo, come hai sempre voluto.

Invicta: Sono d'accordo! Pensa al fatto che questo è uno dei primi scalini che dovrai superare per arrivare a realizzare ciò che sogni da tanto tempo. Quando domani ti troverai in classe, **ricorda i tuoi sogni, ciò per cui sei nata, ciò che senti tuo e che ti appartiene.** Ricorda!

Emma: Farò sicuramente tesoro dei vostri consigli e vi ringrazio davvero tanto per quanto mi avete aiutato in questo breve tempo che, invece, è sembrato durare una vita intera. Il prossimo anno mi ricorderò senza dubbio di voi e di tutte le esperienze vissute insieme. Ora il mio unico desiderio è quello di iniziare una nuova esperienza e di incontrare persone nuove. Chi lo sa, magari tra cinque anni, la notte prima degli esami, mi ritroverò nella stessa situazione, e **ricorderò questo momento così speciale.**

Addio scuole medie, ben trovato liceo!

Ciao sono **Emma Ippolito**, ho appena compiuto 13 anni e frequento la terza media. Sono appassionata di musica, studio pianoforte da quando avevo 4 anni e canto nel coro di voci bianche del Teatro alla Scala di Milano. Adoro la lettura, infatti ho sempre un libro con me! Prediligo i romanzi d'avventura e le biografie! Mi piace anche disegnare, fare fotografie e visitare mostre! La mia materia preferita è la matematica, da grande **vorrei fare l'astrofisica, viaggiare tanto e raccontare i miei itinerari descrivendo le persone conosciute lungo il cammino!**

Emma Ippolito



SINTESI: Riflessioni di un cane: quale sarà il suo nuovo ruolo, di fronte alla recente avventura amorosa del suo padrone?

TEMA DI UN CANE DI NOME FIDO

A. Q.

Oggi sono uscito con Mike a fare una passeggiata.

All'inizio non volevo uscire ma poi lui ha preso il guinzaglio blu e quindi sono subito scattato. Siamo andati al parchetto vicino casa, davanti alla gelateria della padrona di Kelly. È sempre bellissimo quando Mike mi fa giocare con lei! Oggi compio un anno e quindi Mike mi ha comprato un nuovo giocattolino a forma di osso e una tortina per cani super buona, me la sono finita subito!!

Non ho mai avuto una mamma

Nel pomeriggio lui aveva da fare e quindi mi ha lasciato a casa da solo. Mi sono annoiato per circa un'ora

ma poi ho trovato le ciabatte di Mike.

Sapevo che lui si sarebbe arrabbiato tantissimo ma non ho resistito. Quando è tornato mi ha sgridato però non tanto visto che si sentiva in colpa per avermi lasciato in casa da solo, anche se per poco. Dopo che lui entrò in doccia io mi infilai nel letto a dormire. Lui di solito non vuole che salga sul letto ma quando faccio gli occhi dolci mi fa addirittura rimanere accanto a lui sotto le coperte. Negli ultimi giorni sta vendendo una ragazza di nome Maggie a casa. È molto carina con me, mi fa sempre i complimenti dicendomi che sono carino ed educato. Mike è sempre molto carino con lei, penso le piaccia. Io cerco sempre di comportarmi bene, visto che vedo il mio padroncino molto contento.

Ma se Mike e Maggie si mettono insieme,

Maggie diventa la mia padroncina?

Continuo a farmi questa domanda, **non ho mai avuto una mamma**, sarebbe molto strano. Ma se Mike è felice con lei allora non penso sia pericolosa.

Stasera Maggie dovrebbe venire a dormire qui, non so se si sta trasferendo, però quando c'è lei io posso dormire sul letto con loro e quindi sono più contento!! Vedo Mike molto strano, oggi quando è ritornato aveva qualcosa in mano ma non l'ho visto bene, **sembrava una scatolina**.

Quando stasera a cena l'ha mostrata a Maggie lei si è messa a piangere e ha detto "sì lo voglio". Anche se non ho capito cosa le ha chiesto mi sono subito alzato e ho abbagliato.

Mike mi ha pregato di stare calmo e zitto ma io non l'ho ascoltato. Non so cosa sia successo, so solo che

da stanotte forse potrò dormire nel lettone!

SINTESI: Storia di un cespo di insalata: dal raccolto alla tavola da pranzo

UN CESPO DI INSALATA

M. B.

IL POLO POSITIVO

Uffa! Il sole è già alto, fra poco arriverà quel gigante con il tubo spara-acqua, proprio oggi che **ho un bellissimo cespo**, si schiaccerà tutto.

Ho parlato con il mio vicino Tom: **è una pianta di pomodoro**, alta, forte, non ha paura di niente, nemmeno di quei mostri con le zanne, anche se, a dire il vero, loro si concentrano di più su Pot e i suoi amici che **sono delle patate**. In realtà, una volta ho visto Tom spaventato: un giorno, tanti mesi or sono, era arrivato un gigante con un'arma letale e, dopo aver tagliato le braccia di Oli, **un albero di olive**, aveva staccato tutti i pomodori di Tom; hanno impiegato mesi a ricrescere; Oli, invece,

non si è ancora ripreso del tutto.

Ho fatto due chiacchiere pure con Gus, **una pianta di asparagi**: è molto malata, rischia di essere ucciso da un giorno all'altro.

Ecco che arriva il gigante con il suo tubo, sempre accompagnato da quel mostro bavoso: se mi sputa addosso, giuro che faccio diventare le foglie marroni! Alla fine, **anche se il mio cespo verrà scompigliato, un po' d'acqua ci vuole, altrimenti crepo.**

Aspetta, ha un coltello in mano!

Cosa vuole fare questo pazzoide? Si sta avvicinando, fermati!

Ho appena parlato con un certo Mel, **un'anguria**: mi ha spiegato che siamo in un supermercato, **un luogo dove i giganti comprano il cibo, anche se non ho ancora capito il cibo dove sia**; mi ha detto che, probabilmente, vivevo in un orto, anche se non mi ricordo niente: è come se fossi nato di nuovo. Mi sono appena accorto che il mio cespo sta diventando molle e marrone, ho paura che stia giungendo la mia fine, anche se sono appena nato.

È appena arrivato un gigante! Mi ha preso

e portato via, non ho neppure potuto salutare Mel; mi hanno fatto passare sopra una luce rossa e ora sono in una specie di prigione insieme ad altri strani compagni di sventura che purtroppo ne sanno quanto me. Sono passate ore e il gigante mi lascia ancora in questa prigione.

Eccolo, mi ha preso! Caspita, che freddo, che luogo strano, è pieno di gente! Ho parlato con Ket, **una bottiglia di ketchup**, mi ha detto che

siamo tutti destinati ad essere mangiati.

Ora capisco cosa intendeva Mel...

All'inizio ero triste pensando alla mia fine, poi Ket mi ha aperto gli occhi: questo è il nostro destino e non possiamo fare niente per impedirlo.

In fin dei conti ho vissuto una bella vita, ho conosciuto tante belle persone (chissà come se la passa Tom) e probabilmente aiuterò qualcuno a vivere meglio.

Non piangere, non piangere...

Sono su un tagliere, il gigante ha un coltello in mano! Addio voce nella mia testa! Forse dovrei...

SINTESI: La vita di una goccia d'acqua in una prima nuvolosa e poi soleggiata giornata invernale

VITA DA GOCCIA

LAURA DI BIANCA

**Una goccia in un cielo grigio di gennaio
solcava il cielo con determinazione.**

A un certo punto si schiantò contro

il vetro di una macchina, ma prima di capire dove fosse esattamente, fu trascinata fortemente da un tergicristalli, che sembrava non accorgersi neanche di quelle povere e indifese gocce. Poi un vento si levò e cambiò la direzione della pioggia fino a condurre la goccia all'interno di un fiume in piena. Non si capiva niente in quella massa d'acqua potente, ma la gocciola non si era ancora persa del tutto in quel soqquadro.

In seguito arrivò una grande barca a vela che alzò un fiotto d'acqua che catapultò la goccia su un delizioso cappottino rosa fluorescente di una piccola bambina dai riccioli d'oro. La goccia era scombussolata e affaticata e si stava riposando beatamente sulla giacchetta. Però a un tratto la goccia si sentì scivolare, e poco dopo si accorse che stava guizzando via dal cappotto e che

stava precipitando in un tombino.

La goccia sdruciolò nella fognatura, c'erano diverse direzioni possibili, ma d'istinto scelse il percorso che le sembrava più rassicurante.

Sbucò finalmente da una grondaia, e scivolò sulla ghiaia.

La gocciola, ormai sfinita, si stese sui gelidi sassi. Il tempo passava, ma la tempesta continuava. Il mattino seguente era ancora lì a compiere i suoi ultimi respiri. L'alba dorata inaugurò il ritorno trionfante del sole. Il tepore di quei raggi biondi avvolse la goccia in un caldo abbraccio che la trasportò su una nube perlacea, pronta per un nuovo viaggio.

**La lacrima del cielo
terminò la sua breve
vita,**

fiera delle sue scoperte e piena di meraviglia.

Ciao, mi chiamo **Laura** e ho undici anni.

Mi piace molto scrivere perché è un modo di esprimersi, inoltre con i racconti si possono trarre significati che è un bene conoscere. Il tipo di scrittura che mi ha invogliato di più a scrivere è il testo descrittivo, perché se non si sa parlare dell'aspetto fisico o caratteriale, non si può affrontare al meglio la realtà. Mi piace socializzare perché è bello per me, vedere una persona a suo agio in mia compagnia.

Laura Di Bianca



Hanno
collaborato
a questo
numero:

78

GRAFICA E ILLUSTRAZIONI

Silvia Rossini

Illustratrice e graphic designer.

Creativa, (dis)ordinata a modo suo, solare e sognatrice.

Le piace il cioccolato, sentire i brividi sulla schiena, il sole giallo, il rumore delle onde e le lunghe passeggiate in montagna.

*Sconnessa e introspettiva, **ha un amico immaginario e una penna nella borsa,***

Ha un'immaginazione loquace.

Appunta idee, pensieri e strane storie, dandogli vita con i colori.

Ama distorcere le prospettive e sproporzionare le persone, creando un universo unico e surreale.

Cerca l'assurdo in ogni sua giornata.

PROGETTAZIONE

Mishel Mantilla

CORREZIONE TESTI

Carolina Spingardi

Mishel Mantilla

Stefano Cavassa

Silvia Rocchi

MANAGING

Pietro Battaglini

Stefano Cavassa

Maddalena Fabbi

Tommaso Manfredi

Aloisia Morra

Carolina Spingardi

Anna Vaccari

Ringraziamenti

Il Polo Positivo ringrazia tutti gli scrittori che hanno partecipato al contest di Scrittura Creativa. Un ringraziamento speciale all'Istituto Achille Ricci Milano, all'istituto Madre Cabrini, al Liceo Scientifico Nicoloso da Recco per aver aderito all'iniziativa e aver motivato gli allievi a partecipare.

Il Polo Positivo ringrazia ogni singolo lettore per accompagnarci quotidianamente nella scoperta di notizie positive, per sostenerci e per diffondere positività.

Seguiteci su Fb e Instagram

Nato nel 2016 dalla collaborazione di un gruppo di giovani universitari tra Milano e Genova, il Polo positivo offre da 4 anni quotidianamente una comunicazione diretta, trasparente e ottimista, volta a trasmettere e diffondere notizie positive, ispiratrici e cariche di riflessioni.

L'associazione conta un numero crescente di membri e nel tempo si suddivide in alcune sezioni.

Il Polo Articoli si occupa di raccogliere e trasmettere informazioni riguardo a: società, ambiente e sostenibilità, letteratura e arte e news dal contenuto positivo.

Il Polo Creativo si suddivide in Polo Racconti e Polo Poesie. Il primo prevede un'uscita settimanale di Racconti brevi e al secondo viene dedicato La poesia del venerdì.

Il Polo Podcast si occupa di trasmettere gli articoli in forma orale, tramite brevi podcast giornalieri chiamati Polo vibes. In versione mensile, invece, i podcast-interviste di Se non ora quando?, canale su Spotify che mira a rivedere e analizzare alcuni articoli del mese.

Il Polo Social si dedica alla gestione delle pagine Facebook e Instagram, con contenuti coinvolgenti, freschi e innovativi. Oltre alla pubblicazione sui social dei contenuti del sito, il Polo Social dà vita a diverse rubriche in collaborazione con associati e non così da offrire ulteriori contenuti esclusivi

Il Polo Eventi nasce dall'esigenza dei membri dell'associazione di non trasmettere 'soltanto' notizie positive ma anche crearle. Ecco allora i polo meets come occasioni di incontro e dialogo con altre realtà associative oppure le pulizie di parchi e spiagge.

Ultimo, ma non per importanza, la **Polaretter** è la newsletter settimanale del Polo, nella quale compaiono gli articoli della settimana e contenuti inediti.

Dalla sua creazione ad oggi l'associazione **Il Polo Positivo** si è vista **protagonista di collaborazioni con altre realtà locali e virtuali, si è impegnata nella partecipazione ad eventi di natura sociale e ambientale e ha dato vita ad un contest di scrittura creativa.**

Grazie a quest'ultima iniziativa Il Polo Positivo ha deciso di creare la presente raccolta di Racconti.

